

MARIA CLOTILDE GIULIANI-BALESTRINO

L'ITALIA FUORI DALL'ITALIA  
GLI ITALIANI A SINGAPORE  
dai primi viaggiatori agli imprenditori odierni

**Premessa\*.**

Nel grande affresco variegato e composito disegnato nell'Italia fuori dall'Italia dagli italiani all'estero, un posto particolare occupa di certo, per le sue caratteristiche peculiari, la nostra collettività che vive a Singapore.

È una piccola, ricca comunità di appena un migliaio di persone che vi si è radicata nel secondo dopoguerra, benché la presenza italiana nelle lontane terre sud-orientali asiatiche affondi le sue radici in tempi ben più remoti.

Per raggiungere l'Oriente dall'Oceano Indiano bisognava passare tra Sumatra e la Penisola Malese, costeggiare Singapore e scendere verso i Paesi delle spezie o risalire la Penisola Indocinese e quindi arrivare in Cina: tra il Medioevo e il Settecento si hanno notizie di pochi mercanti veneziani, genovesi e toscani e pochi missionari che si avventurarono per questi mari infestati da pirati, si fermarono nei porti e nelle isole dello Stretto di Malacca per commerciare o per far passare la cattiva stagione, lasciando poi sintetiche e meravigliate descrizioni.

Nell'Ottocento e fino ai primi decenni del Novecento, con

---

\* Anche questa seconda ricerca si è avvalsa dell'aiuto prezioso dell'ambasciatore d'Italia, S.E. il dottor Giuseppe Marchini-Càmia e Consorte, che hanno facilitato i miei incontri con i più significativi tra i nostri connazionali di Singapore: ad entrambi il mio pensiero memore, riconoscente, affettuoso.

la creazione e il consolidamento della colonia inglese e del porto franco voluti da Sir Thomas Stamford Raffles, alcuni intraprendenti connazionali si stabilirono nella città che era riuscita in pochi lustri a soppiantare gli empori di Batavia e di Malacca e divennero commercianti di notevole rilievo nell'esclusivo mondo coloniale dominato economicamente da inglesi e tedeschi.

Ci aiutano in parte a ricostruire la loro attività le relazioni dei nostri consoli che però dal 1901, dopo che Francesco Bruni Grimaldi lasciò il suo incarico, vengono stilate da colleghi di altre rappresentanze diplomatiche (C. T. Reelfs, console di Olanda) fino a scomparire del tutto, probabilmente perché gli italiani erano ridotti ad un numero troppo esiguo di qualche decina di individui.

Bisogna invece arrivare come si è detto all'indipendenza di Singapore (1965), per vedere aprire la nostra Ambasciata (1966, con il primo ambasciatore Dante Pollici), consolidare e fiorire la collettività italiana che niente ha in comune con l'emigrazione tradizionale, avendo caratteristiche elitarie.

### **1. - Italiani di passaggio nello Stretto di Malacca (XIII-XVIII sec.).**

Lo Stretto di Malacca si estende con direzione NO-SE per 750 km ed è largo 300 km all'imboccatura tra l'estremità settentrionale di Sumatra e l'isola di Penang, appena 40 in corrispondenza di Malacca, per ampliarsi successivamente e scomporsi in vari rami, di cui il più importante è quello di Singapore, a sud dello Stato omonimo.

Questo stretto risale al Quaternario antico, quando uno sprofondamento separò Sumatra dalla terraferma, sbriciolando il lembo terminale della Penisola del Siam in tante isole e isolotti che rendevano la navigazione pericolosa, essendo il mare molto sottile (da qualche metro a meno di un centinaio).

Si sa che tale via d'acqua tra l'area indiana, l'Indonesia, le Molucche, la Cina e il Giappone, nonostante l'incertezza e la lunghezza del percorso, le popolazioni selvagge delle isole, la mancanza di approdi frequenti e sicuri per rifornirsi di acqua

dolce, dal III secolo a.C. fosse frequentata da imbarcazioni che trasportavano spezie dalle Molucche e dal Medioevo fosse solcata dalle navi di commercianti arabi ed europei essendo Malacca il centro di raccolta e di redistribuzione delle spezie verso l'India e l'Europa.

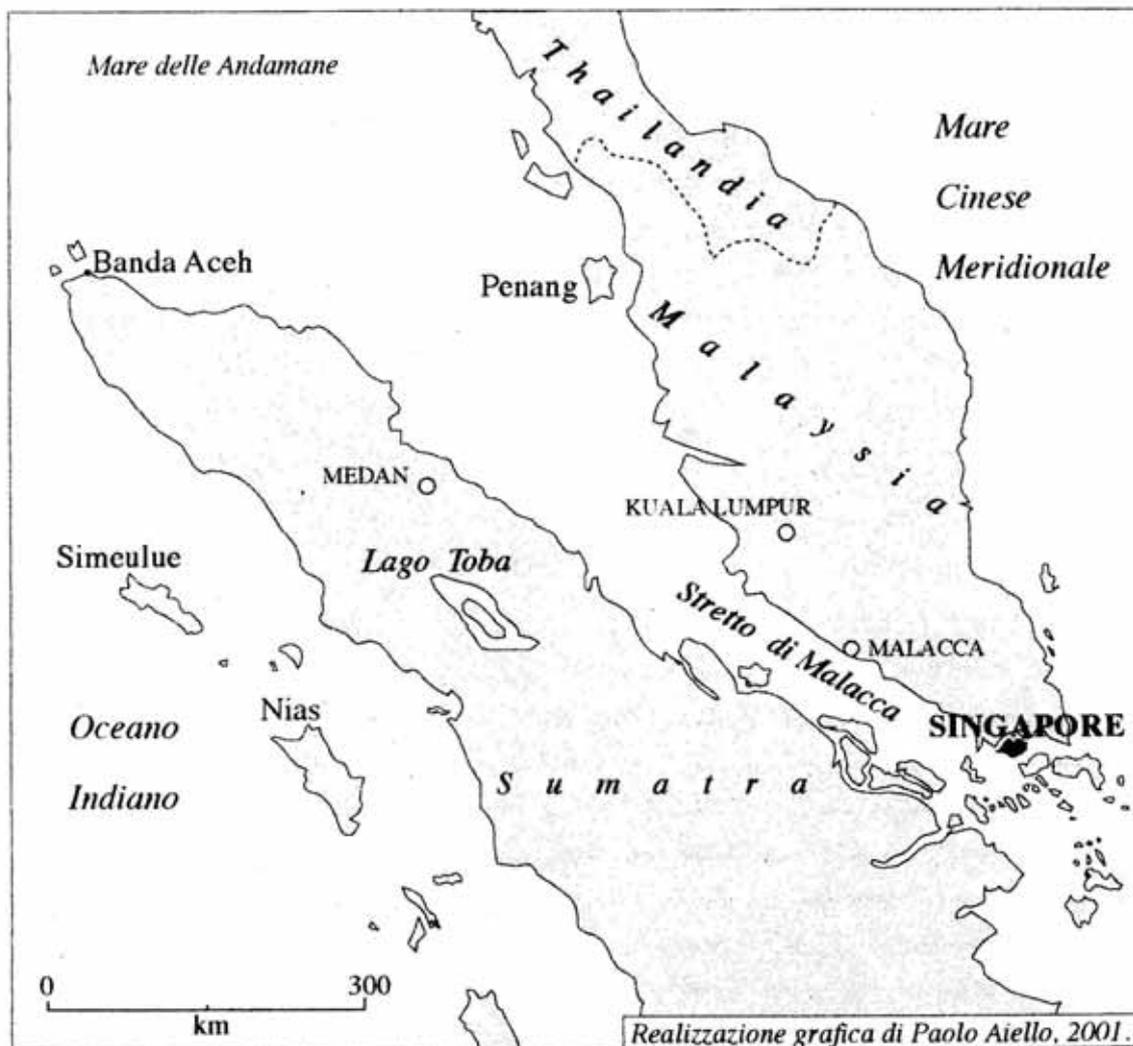


Fig. 1 - Lo Stretto di Malacca e l'isola di Singapore.

Questi furono più di quanti si potrebbe pensare, anche se la maggior parte di loro preferì fermarsi sulla costa nord-occidentale dell'India, nel Malabar, toccare Taprobane ben conosciuta per perle e pietre preziose, per spingersi al massimo fino alla Terra di San Tommaso nel Coromandel ed eccezionalmente a Calicut.

Altri però, specie gli arabi, attirati dai paesi delle spezie, si avventurarono sulle coste di Sumatra, Giava e della penisola che

da Malacca prese il nome: proprio ai commercianti islamici si devono la diffusione della religione e il precoce sviluppo economico di questo emporio orientale ancor prima che vi arrivassero i portoghesi. La loro scia seguirono anche i mercanti europei.

Per quanto questa ricerca riguardi in particolare gli italiani a Singapore, in mancanza di specifiche notizie su tale isola che doveva essere quasi spopolata e coperta di giungla e di acquitrini, per i secoli più lontani ci si appoggia alle descrizioni di nostri connazionali che frequentarono le terre finitime, Malacca, lo Stretto e le isole che lo festonano, dandone le caratteristiche salienti. Si trattò di viaggiatori e non di residenti per cui le descrizioni sono sempre sommarie, ma possono dare un'idea dell'ambiente, delle popolazioni e dell'economia di questo lembo di Sud-Est asiatico.

Marco Polo nel suo viaggio per mare si fermò a Sumatra 5 mesi per il maltempo e ricorda che l'isola "ha grande abbondanza di tesoro e di tutte care ispezierie", dove "i mercatanti saracini usano di questo reame con le navi e hanno convertito questa gente alla legge di Malcometto", gli abitanti dell'interno "sono come bestie ch'egli mangiano carne d'uomo e d'ogni altra bestia buona e rea... hanno il miglior pesce del mondo e non hanno grano ma riso... e arbori che tagliano li rami e quegli gocciolano e quell'acqua che ne cade è vino e empiescene tra dì e notte un gran coppo che sta appiccato al troncone ed è molto buono... Della noce d'India ve n'hae grande abbondanza"; Polo ricorda anche elefanti, rinoceronti, scimmie, "falconi neri buoni da uccellare".

Poi accenna all'isola Pentang, forse proprio Singapore "che è molto salvatico luogo: tutti lor boschi sono di legni molto odorifici", ricorda la difficoltà della navigazione: "e non v'ha se no quattro passi d'acqua e non si porta timone alle navi piccole per l'acqua piccola, onde si convengono tirare le navi". Poi parla di "Malaiur (Malacca) la città è grande e nobile: quivi si fa grande mercatanzia d'ogni cosa: di spezie ha grande abbondanza".

Da queste notizie si può ipotizzare che Singapore non avesse alcun rilievo commerciale, fosse coperta dalla giungla e,

per estensione, avesse la stessa fauna di Sumatra ed eventuali abitanti primitivi e forse cannibali, i quali vivessero di riso, pesce, carne di animali selvatici e succo di palma indica vinaria<sup>1</sup>.

Dopo Marco Polo, fino all'inizio del XVI secolo, quando i portoghesi posero le loro basi nella Penisola di Malacca, sporadica fu la presenza di mercanti e missionari italiani in queste terre.

Nel 1490 il mercante genovese Gerolamo da Santo Stefano scriverà in portoghese a Giovanni Jacopo Maier di essersi recato a Sumatra con il conterraneo Gerolamo Adorno e Lunardo di Ca' da Masser lascerà scritto nel 1504: "Venne dall'India Bonavito d'Alban veneziano con sua mogliera e suoi fioli; sua mogliera si è nativa da Malecha... essendo stato ditto veneziano d'anni 22 in quella parte"<sup>2</sup>.

Lodovico de Varthema nel 1500 partì da Venezia per l'Oriente e nel suo *Itinerario* ricorda tra le terre visitate Malacca, Sumatra, Giava, Borneo e Molucche; nove anni più tardi lo segue Giovanni da Empoli, in compagnia del concittadino Leonardo Nardi su una nave comandata da Diego Mendez Vasconcellos; Giovanni scrive al padre Lionardo che Malacca è terra "di grandissima tratta di mercanzia d'ogni sorta" e di Giava ricorda "i frutti e le numerose droghe".

Nel 1508 e definitivamente nel 1511 i portoghesi si impadronirono di Malacca, per cui poco dopo la signoria medicea inviò alcuni mercanti toscani "alle Indie... per provvedere alcune preziosità di quelle contrade e soprattutto di sorvegliare dappresso il commercio de' portoghesi, per esplorare se alcuna via vi fosse di contendere loro il privilegio. I nostri viaggiatori... con nuovo ardimento, senza commendatizie, senza rifugio, sfidando l'ignoto soli tentarono l'Oriente indiano mossi gli uni da semplice vaghezza di veder nuove terre e nuovi costumi, gli altri da sentimento religioso, i più per ragione di loro negozi"<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il libro di Marco Polo detto Il Milione, prefaz. di S. Solmi, Torino, Einaudi, 1964, CXLII-CXLIII-CXLIV-CXLV.

<sup>2</sup> A. DE GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*, Livorno, Vigo Ed., 1875, pp. 10-15.

<sup>3</sup> A. DE GUBERNATIS, *Op. cit.*, p. 3.

Certamente Malacca era il perno del commercio tra l'India e il resto dell'Oriente e qui affluivano merci, uomini e denari; essa colpiva per varietà di popolazione e vivacità economica i pochi italiani che vi sbarcavano. In particolare a Firenze è conservata una lettera del 1513, in cui il mittente anonimo ricordando le sue peripezie (dei 230 che partirono ne morì un centinaio) e l'assedio di Malacca, descrive la città di circa 100.000 abitanti, composta di varie etnie con individui ricchissimi e poverissimi di cui ricorda le abitudini alimentari e le case di paglia<sup>4</sup>.

È colpito dalle diversità somatiche dei Cinesi e dalle merci di molteplici provenienze (porcellana e seta dalla Cina, legname, riso, vino di palma da Giava, noce moscata e chiodi di garofano dalle Molucche...) esportate poi in Persia e ad Alessandria<sup>5</sup>.

Rimane colpito dall'abilità dei commercianti "mori... mercanti astuti et intendenti in tute le cose sì bene come noi: sui libri di caricamento sue marche et balle contro marche tute in perfectione".

---

<sup>4</sup> Così ne scrive: "Malacha che è una città et riduto di tute le mercantie et mercatanti di tuta la India al di là di Calicut 500 leghe... have uno Re moro macometano. Era apopolata di 7 generazione (gruppi etnici n.d.r.) da 18 a 20 vicini c.m. (100.000 n.d.r.) anime buone". Non si sa che cosa l'autore della lettera intenda per "vicini".

<sup>5</sup> "Le caxe sono di paia molto piccole: Li homini molto gran richi: et li poveri molto gran poveri et buona parte della loro ricchezza eran schiave etiam tal homo che haveva 600 et 700 schiave". Della popolazione locale dice che "la più parte di loro vano nudi" eccetto una breve fascia sui fianchi e delle "sette generazioni" specifica che si tratta di abitanti di Pegù, Giava, Gujarat, Coromandel, Bengala e della Cina. Dei cinesi rimane particolarmente colpito "sono homini più bianchi che nessuno delli altri sono bruti di viso di buon corpo portano li capelli molti atorno atorno sopra il capo: et hanno di costume quando li nasce la barba di rancarli via et che sono tuti sbarbati" e aggiunge "et questi portono a Melacha tute le porcelane: molto muschio, molta seta: di buoni rasi...Levono di Melacha molti pimenti". I giavanesi vendevano "sandali bianchi et vermigli: verзино: scamonea: turbit et molti pimenti... risi, vino di palma che loro bevono", dalle Molucche arrivavano "noce muscade et garophani". Gli abitanti di Malacca "non mangiano se non riso in loco di pane". Osserva che i mercanti vi acquistano "infinito stagno, noce muscade, muschio, riobarbaro, sandali bianchi e rosi, scamonee, turbit, cubebe" che esportavano fino in Persia e ad Alessandria, mentre vi esitano "infiniti panni di cotonei pintadi".

Ricorda anche che Pietro Strozzi, nipote di Lorenzo il Magnifico, era rimasto a difendere Malacca con 3 navi, così come Giovanni da Empoli: ciò dice la frequentazione degli italiani in tempi lontani in queste remote terre. Un'altra conferma di tale osmosi è rivelata da una frase, sempre della lettera al frate Giovanni Battista, che recita: "Faretemi risposta per via di Pisa che ve sempre passaggio per di qua e mandate le lettere per mano de Capponi che con loro fo le mie faccende".

Anche la descrizione di Sumatra è quanto mai vivace, come interessanti sono le precise osservazioni climatiche: "estanno di qua della linea equinotiale, dig. 1 e mezzo che quasi sempre il sole va sopra il loro capo quando noi habiamo il verno et loro hanno la lore estate per il contrario sempre et di tuto l'anno et tanto il dì quanto la note non fa mutazione una hora"<sup>6</sup>.

Questa lettera si conclude con propositi matrimoniali che ci interessano in quanto lo scrivente, nonostante i non pochi rovesci di fortuna, dice che ha accumulato una ragguardevole ricchezza<sup>7</sup>.

Di Pietro Strozzi ci è pervenuta una lettera del 1510 indirizzata al padre che fa menzione come "il mar de India" fosse frequentato da "Mori Turchi et Christiani di ogni sorta rinnegati: dove ancor era alcuni Veniziani o Genovesi"<sup>8</sup>. Ma nonostante i

---

<sup>6</sup> "In ultimo andasimo et fermamosi al insula di Samatra dove havemo molti rifrescamenti sì di pescie di molte sorte et fructi sì freschi come sechi gaine anitre melaranze limoni et carne: in ditta insula si mangiano l'un l'altro quando si pigliano per gara: Et è insula molto grande et longo al mare sono Signori e mori e in fra terra sono tuti gentili molto bestiali homini: Et evi infinito pepe più che nella India alla metà per metà più buon mercato et evi infinita seta cioè grossa... pescie".

<sup>7</sup> Si accorge che il sole all'equatore si trova allo zenit e che non c'è differenza tra la lunghezza del giorno e quella della notte. BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, *Lettera del 31 gennaio 1513 a fra Zuambatista in Firenze et aviso delle cose de India per la presa de Melacha cità* (Codici Strozzi), riportata da DE GUBERNATIS A., *Op. cit.*, pp. 373-380.

<sup>8</sup> "A dio piacia di trarmi di mano di questi cani infideli...et peraltro sono in maggior falsificatori di gioie dil mondo et così di monete. Noi ci persuadiamo di essere i più astuti homeni del mondo et di qui ci superano in tute le cose: E ci è mercadante moro rico di 400 in 500 milia ducati. Et fanno meglio una razione di Abacho alla memoria che noi non fatiamo con la penna: et si gabano di noi: et mi pare siano superiori in infinite cose salvo che con le arme

pericoli e gli affanni si ripromette di caricare le sue navi a Malacca a metà aprile e ricavarne un buon interesse: "Et havendo caricha a Melacha et tornando a salvamento spero trare di questo viaggio da ducati 8 milia in sù". Ma confessa "andiamo sempre con la morte alla boca tanto per mare quanto per terra"<sup>9</sup>.

Qualche anno dopo il Re di Portogallo ragguaglia il Papa Leone X, Giovanni de' Medici, delle azioni vittoriose di Alfonso di Albuquerque nella presa di "Melacha la quale è posta tra il golfo grande et il Ganzetico sino. La qual città è di maravigliosa grandezza: la quale si indica fare da 25 milia fuochi (quindi 100.000 abitanti, valore che coincide con quello indicato nella lettera dell'anonimo del 1513 n.d.r.)<sup>10</sup>.

Divenuta colonia portoghese, la città aumentò il suo prestigio e la sua ricchezza imponendo dazi a tutte le imbarcazioni che transitavano nel suo mare, come rilevato nel 1566 dal commerciante Cesare de' Federici<sup>11</sup>.

---

in mano che non ci possono fare resistenza". Racconta di un assedio a cui ha partecipato e aggiunge "essere stata questa terra sempre uno receptacolo di ladri et tristi tanto di mare quanto di terra et sempre nemica dil nome cristiano e massime di portoghesi". Ricorda come a Malacca per tradimento "fu morto de nostri portoghesi di circa 60 et de mori 800".

<sup>9</sup> BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, *Lettera di Piero di Strozzi a Messer Andrea Strozzi suo padre in Firenze a dì XX dicembre 1510*, riportata in A. DE GUBERNATIS, *Op. cit.*, pp. 381-382.

<sup>10</sup> "Essa terra fecondissima et feracissima de nobilissime merce che la India produce: et per questo come un loco di mercato et fiera celebratissima dove non solamente varie speciarie et de ogni sorte odori: ma grande copia di oro et argento et margarite et pietre preziose sono conducte...erano allora in Malacha molti extranei et mercatanti de diverse natione... et dallo extremo oriente...et altri gentili: i quali per mercatare avevan ripiena la città di molte richeze di Oro: Argento: Margarite: pietre preziose Seta: et de ogni sorte speciarie et odori". Alfonso di Albuquerque stringe un patto di amicizia per il commercio con i mercanti delle varie nazioni "e molti altri finitimi", costruisce una "Rocha munitissima con Artiglieria et machine da guerra sicuro presidio di 600 valenti soldati et l'armata a difensione della regione maritima ottimamente fornita de arme". BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, *Epistola dil Re di portogallo delle Victorie havute in India di Melacha et altri lochi al S. in Cristo padre papa Leone X pontefice*, in A. DE GUBERNATIS, *Op. cit.*, pp. 384-388.

<sup>11</sup> "Malacca era una grandissima scala d'infinite mercantie, che vengono da diverse parti perciocché tute le navi e navili che per quei mari navigano sono obbligati di far scala a Malacca, e pagar il datio, ancorché non vogliono discargar cosa alcuna; e se, per fuggir di pagar detto datio, passassero oltre di

E circa cinquant'anni dopo, all'inizio del Seicento, il mercante aretino Francesco Carletti in una lettera al Granduca di Toscana ricorda la varietà di frutta che si mangia a Malacca e le "spezierie che vi nascono"<sup>12</sup>.

Nella seconda metà del XVII secolo, quando ormai l'Olanda aveva sostituito quasi totalmente il Portogallo nel dominio coloniale asiatico (la conquista delle Indie Olandesi iniziò nel 1602), il calabrese Giovanni Francesco Gemelli Careri, come già aveva fatto il Carletti, compì un viaggio intorno al mondo e solcando lo Stretto di Malacca è colpito da "un lungo ordine di isole delle quali è molto copioso questo mare" e aggiunge "lungo la medesima costa vive un'altra sorta di uomini... (eziandio maomettani) in barche e case portatili. Eglino esercitano il mestiere di pescatori e corsari insieme per la costa medesima: uomini forti, che si fan reggere a modo di banditi da un capo"<sup>13</sup>.

Tra i religiosi una singolare figura è costituita dal francescano Matteo Ripa di Eboli, inviato nel 1708 da Clemente XI, l'urbinate Gianfrancesco Albani, ufficialmente come pittore in segno di omaggio con altri 5 tecnici, scienziati ed artisti presso Kangxi, imperatore della Cina, ma in realtà con l'incarico di opporsi ai gesuiti che avevano favorito il sincretismo tra riti cinesi e cristianesimo. Matteo Ripa si trattenne fino al 1723 al servizio del sovrano come pittore e incisore su rame per tornare a Napoli nel 1724<sup>14</sup>.

---

notte senza far scala, cascano in pena di pagar poi in India doppio datio". *Viaggio di messer Cesare de' Federici nell'India Orientale et opra l'India*, Venezia, A.Muschio, 1587.

<sup>12</sup> A. DE GUBERNATIS, *Op. cit.*, p. 40.

<sup>13</sup> E continua "il dominio degli Olandesi non si stende per più di tre miglia attorno alla città (di Malacca n.d.r.) perché essendo i naturali uomini silvestri che vivono a modo di bruti, difficilmente si lasciano porre il giogo olandese. Sono eglino detti *marancanes* (grandissimi ladroni), di religione maomettani e così crudeli nemici degli Olandesi che non solo non vogliono avervi alcuna sorte di commercio, ma incontrandone, ne tagliano a pezzi se ponno"; G.F. GEMELLI CARERI, *Giro intorno al mondo*, Napoli, 1699-1700, VI voll., MAGNAGHI A., *Il viaggiatore Gemelli Careri (sec XVII) e il suo "Giro del Mondo"*, Bergamo, 1900.

<sup>14</sup> Era accompagnato da 5 studenti cinesi, per i quali fondò il Collegio dei Cinesi, divenuto poi Real Collegio Asiatico e infine Istituto Orientale dal 1888 per istruire missionari cinesi e indiani.

Nella prima e terza parte del suo prezioso *Giornale de' viaggi* descrive terre, isole, climi, fauna, flora, popoli, città incontrati nell'itinerario di andata e ritorno tra Napoli e Pechino<sup>15</sup>.

Di Malacca, dove sbarca travestito da armeno per non destar sospetti negli Olandesi considerati eretici e contrari al cattolicesimo, ricorda il clima dicendo: "vi si gode in ogni tempo dell'anno una temperatissima stagione, che sembra una continua primavera colla terra sempre verdeggiante e l'aria, benché malsana, è però sempre piacevole, mercé le piogge che quasi sempre ad una stessa ora l'innaffiano, la rugiada che abbondantemente cade ogni mattina, il mare che batte alle sue mura, la moltitudine di alberi che la circondano e la rendono ombrosa, un soave zeffiro che costantemente comincia a soffiare avanti il mezo giorno... e questo che dico di Malacca intendo dirlo di tutti gli altri luoghi da me toccati sotto la zona torrida...la terra abbonda di canna d'India, che è l'unica sua mercanzia, il mare è assai ricco di pesci". Ripa descrive anche i cinesi e gli arabi che l'abitano.

Riprende poi la navigazione per doppiare la Penisola, ma il viaggio si fa pericoloso per i venti, le correnti, le isole, le secche lungo tutti i 90 km dello Stretto<sup>16</sup>.

Finalmente ricorda Singapore, "il vascello è cinto da isole

---

<sup>15</sup> Il manoscritto subì varie vicende in Cina e in Italia e dal 1948 è custodito presso l'Archivio della Curia Generalizia dell'Ordine dei Frati Minori; cfr. R. SAVIANO, *I viaggi di Matteo Ripa in Cina, fondatore del Collegio de' Cinesi e il ritrovamento di inediti manoscritti riportati dalla Cina*, Napoli, 1952; M. FATICA, *Introduzione, testo critico e note a Ripa M., Giornale (1705-1724)*, Napoli, 1991.

<sup>16</sup> "Si cammina poco, come si è fatto dianzi ancora, perché quando la corrente è favorevole il vento è contrario... ed è lo stretto molto angusto. Qui siamo in mezzo ad innumerabili isole una dietro l'altra, tanto che non si vede il cammino, con tutto che siamo alla bocca. Si andò a far acqua ad un'isola grande". Continua parlando dei rischi corsi "per il cammino imbarazzato da tante isole... la corrente ci portò tanto vicino a un'isoletta che la nave batteva sopra d'alcuni grossi sassi... e battendovi sopra esse, i vascelli si rompono subito. Il maggior pericolo nel quale ci troviamo si fu la vicinanza dell'isola suddetta, quale distava da noi non più che un tiro di moschetto". Riescono a superare il pericolo "coll'ajuto d'una barca che tirava la prora con una corda, il vascello pian piano ne fu fuori"; M. FATICA, *La città e lo stretto di Malacca nei giornali di viaggio di Matteo Ripa*, in "Asia-Singapore", Torino, CESMEO, 1995.

innumerabili; l'acqua non corre regolarmente, ma fa in alcuni luoghi molino a causa che vi sono molte bocche d'isole, da dove entra e esce la marea. Questa isoletta sta situata nella testa dell'isola Singapura”.

Oltre agli ostacoli naturali anche Ripa ricorda i pirati: “verso la sera si viddero tre barcacce di ladroni... venne da terra un battello a vendere pesce secco e riso... Sono molto ladroni. Vanno quattro a cinque battelli a vender robbe alle navi passeggere e salendo sopra le dette navi... cacciano un coltello che li pende da' fianghi et uccidono presto presto tutti e così si impadroniscono della nave”.

Questo era lo Stretto di Johor come si presentava agli occhi di Ripa e se non abbiamo da lui notizie dirette di popolazioni di Singapore ce ne ha lasciato altre relative a quella di un'isola poco lontana Pulau Aor: “Furono alla nostra nave gran quantità di battelli degli isolani a vendere cocco, plantani o fichi, giac, ananas, specie diverse di frutti, betel, galline, capre, alcune scimmie e un'altra specie d'animaletto curioso... alcune stuore così fine e morbide che sembrano al tatto panno... La gente come quella di Malacca, olivastra, con la figura europea, con capelli e naso elevato, con denti però asai neri e con la faccia schiacciata un poco”. Chiaramente si tratta di popolazione malese, costituita da agricoltori e da artigiani che popolavano le isole affacciate sullo Stretto e potevano quindi trovarsi anche a Singapore.

Ripa poi dedica parecchio spazio alla descrizione dei pesci che abbondantissimi popolavano il mare e, data la notevole abilità nel disegno, correda le sue osservazioni con deliziose e attente rappresentazioni a penna. Queste pagine, per i dettagli anatomici dei pesci, per la narrazione delle tecniche di cattura e per gli schizzi sono di grande interesse per i naturalisti.

## **2. - Italiani a Singapore tra Ottocento e prima metà del Novecento.**

Fino ad ora si è parlato dello straordinario sviluppo di Malacca prima sotto il dominio dei portoghesi e poi degli olandesi. Durante le guerre napoleoniche gli inglesi avevano potuto lar-

gamente utilizzare come basi commerciali sia Malacca che Batavia, avendo occupato le colonie olandesi dopo che il Principe d'Orange aveva trovato rifugio e ospitalità in Inghilterra: ma quando, dopo il Congresso di Vienna il Re tornò in patria e gli furono restituite le Indie Olandesi, gli inglesi si trovarono nella necessità di trovare un porto ugualmente strategico, crocevia tra l'Asia orientale e l'Asia meridionale, tra l'Oceano Indiano, i mari della Cina e l'Oceano Pacifico<sup>17</sup>.

Nel gennaio 1819 Sir Thomas Stamford Raffles acquisì per conto della Corona britannica l'isola di Singapore, fino ad allora proprietà del Sultano Husain Raja Johor, che fu ben felice di contrastare lo strapotere olandese con un insediamento della Gran Bretagna in una terra quasi disabitata e di nessun rilievo economico.

Invece sorprendenti furono la rapidità e la continuità del suo sviluppo che sottolinearono la giustezza della scelta di Raffles: a conferma dell'immediato, straordinario mutamento avvenuto, si verificò il declino inarrestabile di Malacca, superata per movimento mercantile già nel 1825 a soli 6 anni dalla fondazione di Singapore.

Il primo italiano che diede notizia dell'enorme importanza acquisita da questo porto, in neppure un decennio di vita, fu il conte Carlo Vidua di Conzano, nato a Casale Monferrato nel 1785, che percorse i mari di Indonesia, Molucche, Filippine e Cina, nel 1828 si fermò a Singapore 10 giorni e l'anno dopo circa un mese. Di qui scrisse acute lettere a suo padre, pubblicate postume nel 1834 da Cesare Balbo, di cui si riportano alcuni stralci<sup>18</sup>.

“Indi venni qui a Sincapore, che è posto sull'estrema punta sud della Penisola malese, lat. circa 1 e mezzo. È un'isoletta all'estrema punta del Continente Asiatico. Era un villaggio di 200 pirati nel 1818, or gl'inglesi in pochissimi anni ne hanno fatto un emporio di commercio, 15 mila abitanti, 15 o 18 case di commercio ecc... È benissimo situato in uno stretto ove vascelli

---

<sup>17</sup> M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Singapore: una straordinaria realtà socio-economica*, in “Studi e Ricerche di Geografia”, fasc. 1, 2001.

<sup>18</sup> L. SANTA MARIA, *Singapore moderna-La prima testimonianza di un italiano, un piemontese*, in “Asia”, 1-2, Torino, CESMEO, 1993.

per varie parti devono passare". Attraverso il Governatore inglese che gli fornisce i registri di dogana, Vidua si documenta "sul traffico straordinario ed accrescimento di un porto, che pochi anni fa non esisteva punto"<sup>19</sup>.

Qualche mese dopo aggiunge: "Questo nuovo stabilimento inglese posto... alla punta la più meridionale dell'India all'orientale del Gange, si può chiamare una *maraviglia del mondo commerciale*"<sup>20</sup>.

L'anno dopo ritorna sulla felice posizione geografica di Singapore, sulla vivacità economica dovuta alle facilitazioni offerte dal porto franco<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> *Lettera del 9 agosto 1828 a S.E. il conte Pio Gerolamo Vidua.*

<sup>20</sup> "Nell'anno 1818 non vi esistevano più che 60 o 70 famiglie di malesi mezzo pescatori e mezzo pirati. Il Governo inglese inquieto delle restrizioni poste dagli olandesi in Malaca e, temendo volessero monopolizzare il commercio da quelle parti, determinò di fondare uno stabilimento che servisse di scalo a' bastimenti che vanno a Cina e di deposito commerciale. La scelta del sito non poteva essere migliore. Davanti Sincapore passano i bastimenti che vanno dall'India a Cina, alle Filippine e a tutto il resto dell'arcipelago indiano come anche molti de' bastimenti che vengono dall'Europa, dal Capo di Buona Speranza, dall'Isola di Francia. Il mezzo usato per far crescere in un istante questo stabilimento fu un'intera, illimitata libertà di commercio. In poco tempo Sincapore divenne un *rendez vous* generale e un gran deposito di mercanzia. Quasi tutti i bastimenti che passano per quel distretto vi si fermano, perché non pagano nulla e trovano quasi sempre alcuna mercanzia da comprare o da vendere. Io dimorai quasi dieci giorni in Sincapore in casa d'un negoziante inglese. Quasi non passava giorno che giungesse o partisse qualche nave. Il Governatore o come chiamano il Residente inglese mi ha dato copia degli stati dei progressi annuali della popolazione da 50 case a 15 mila abitanti e del commercio dal nulla a 40 milioni di franchi all'anno d'importazione e altrettanti d'esportazione, giacché quasi non c'è consumo. Già s'è costruito un forte, caserme, chiese, un ospedale, giardini e case per lo spazio di un miglio e mezzo, e soprattutto magazzino ove come ad una continua fiera concorrono e si permutano i generi e produzioni delle differenti parti d'Asia e d'Europa". *Lettera del 25 dicembre 1828 a S.E. il conte Pio Gerolamo Vidua.*

<sup>21</sup> "La libertà intera del commercio con totale esenzione da ogni diritto l'hanno fatta crescere con tale rapidità, che dove nel 1819 eranvi solo alcune case di pescatori malesi, nido di pirati, ora v'è una città di 15 mila abitanti, 12 case di commercio inglesi, negozianti armeni, cinesi, arabi, indiani... Quando si vuole andare in alcuna parte e non si trovi occasione, non v'è che a venire a Sincapore, sicuro di trovarla, se non subito, almeno tra non molto tempo". *Lettera del 2 luglio 1829 a S.E. il conte Pio Gerolamo Vidua.*

Se Carlo Vidua fu il primo a scrivere in Italia alla fine degli anni Venti dello straordinario sviluppo di Singapore, qualche interesse il porto asiatico dovette presto rappresentare per il Regno di Sardegna che vi aprì un vice consolato nel 1850, retto dallo spagnolo Joaquín De Almeida, come si ricava dai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Torino. In due rapporti del 1851 e del 1858 pervenutici, il console parla di navi genovesi che avevano trasportato merci varie e sollecita gli armatori sardi perché mandino altre navi che tra Singapore e la Cina sarebbero sicure di *rencontrer des affrètements bien rémunératifs*, in particolare sottolinea che il sale e il marmo per costruire scale, colonne e ornamenti sarebbero articoli molto richiesti.

Uno tra i primi italiani che vi si stabilì a lungo nell'Ottocento, fu il ligure Giovanni Gaggino, nato a Varazze nel 1846 da Giovanni, nativo di Laigueglia comandante e armatore, e da Maria Parodi che proveniva da una famiglia dalle altrettanto solide tradizioni marinare. I figli furono nove, tre femmine e sei maschi, questi tutti capitani di lungo corso come del resto vari cugini e un cognato.

Giovanni *iunior* fu fatto imbarcare già a 11 anni e dopo essere stato in Inghilterra tre anni per imparare l'inglese e l'arte del navigare, su una nave comandata da un cugino, G. Giusti, si recò al Plata e neppur trentenne nel 1872 al comando della "Fratelli Gaggino", uno dei tre bastimenti di famiglia, fece il giro del mondo, fermandosi, prima nave italiana, in Nuova Zelanda. Di questo viaggio mandò relazioni a due giornali genovesi, "Il Commercio" e il "Secolo XIX".

Dopo la morte del padre e varie vicende familiari, Giovanni decise di partire per Singapore dove all'inizio si guadagnò la vita come interprete, visto che conosceva inglese, francese, spagnolo, portoghese, infine anche il malese. L'ambiente era favorevole, Gaggino non mancava né di intelligenza né di intraprendenza cosicché prima fu rappresentante di case commerciali francesi e tedesche, in seguito ne ebbe una con naviglio proprio (quattro piroscafi, "Sultano", "Utan", "Farfalla" e "Libertas"), che in breve tempo divenne la più importante dell'Asia sud-orientale.

Raggiunto dai fratelli e da un cugino, il capitano Giovanni

Battista Cerruti, potenziò la sua attività, ebbe in concessione due isole, una Tioman nel Mare Cinese meridionale e l'altra Fresh-Water nello Stretto a poche miglia da Singapore e una fattoria nell'Annam per la coltura di riso, tabacco, legumi e piante di caucciù. Aprì pure uffici commerciali in vari porti della Cina e imparò alcuni dialetti cinesi<sup>22</sup>.



Fig. 2 - Singapore coloniale all'inizio del Novecento.

Ma la personalità di Gaggino è molto più complessa di quella tipica di un fortunato armatore e commerciante italiano all'estero: dotato di grande curiosità e spirito di osservazione viaggiò dalla Nuova Guinea a Vladivostok, dalla Malaysia allo Yangtze Kiang, dal Siam al Giappone: fu consigliere del Re del Siam e Mandarino dell'Impero cinese; ritornò varie volte in patria nella sua Villa Malesia a Pontevrea presso Varazze dove trasferì molte preziose raccolte etnografiche e vari ricordi dei suoi viaggi e dove scrisse con l'aiuto di un nobile diplomatico lombardo, Edoardo del Mayno, uno studio sulla valle dello

---

<sup>22</sup> CONSULTA LIGURE delle ASSOCIAZIONI per la CULTURA, le ARTI, le TRADIZIONI, la DIFESA dell'AMBIENTE, *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1996; F. SURDICH, *Cap. Gio Batta Cerruti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980; L. SANTA MARIA, *Giovanni Gaggino e il suo "Dizionario italiano e malese"*, in "Asia-Singapore", Torino, CESMEO, 1995.

Yangtze Kiang<sup>23</sup>. Ma la sua attività letteraria non si fermò qui, perché stilò anche una raccolta di proverbi, massime, sentenze e consigli a cui molto teneva e un prezioso vocabolario italiano-malese che dimostra quanto fosse diventato padrone anche di questa lingua orientale che all'epoca a Singapore era la veicolare per gli affari<sup>24</sup>.

Quest'opera dimostra anche un'altra cosa molto importante: se Gaggino aveva edito a Singapore nel 1884 questo vocabolario, vuol dire che c'era necessità per gli italiani di avere sotto mano un manuale con termini e locuzioni malesi che facilitassero l'inserimento nell'ambiente commerciale singaporeano e vuol dire pure che essi erano abbastanza numerosi per richiedere questo non lieve impegno<sup>25</sup>.

Purtroppo non ci sono pervenuti i nomi dei componenti della piccola colonia italiana a Singapore, ma dai rapporti inviati dal nostro console, il marchese Ferdinando de Goyzueta di To-verena, si ricava che tra il 1883 e il 1897 si stabilirono in quella città 290 connazionali, di cui 56 provenienti direttamente dall'Italia, mentre gli altri di rimbalzo da altre aree orientali; neppure 1/10 era costituito da donne e vari tornavano in Patria perché non mancavano difficoltà<sup>26</sup>.

Ricorda infatti ripetutamente Goyzueta che l'emigrazione italiana a Singapore non poteva essere che elitaria in quanto "i giornalieri ed artigiani europei non possono qui trovar lavoro,

---

<sup>23</sup> G. GAGGINO, *La vallata del Yang Tse Kiang - Appunti e ricordi di Giovanni Gaggino ordinati e pubblicati dal conte Edoardo del Mayno con proemio di Angelo De Gubernatis*, Roma, 1901.

<sup>24</sup> G. GAGGINO, *Il mio tesoro - Compendio di massime, sentenze, proverbi, consigli, pensieri*, Genova, 1900; G. GAGGINO, *Dizionario italiano e malese. Preceduto da un manuale pratico di conversazione*, Singapore, 1900.

<sup>25</sup> Il Gaggino morirà nel 1918 in un sanatorio di Giava lasciando erede il comune di Varazze di gran parte del suo patrimonio, che però andò disperso per vicende giudiziarie intentate dai parenti. Tra i suoi amici annoverava Giacomo Doria, Raffaele Gestro, Umberto Cagni, Luigi Maria d'Albertis, Giuseppe Garibaldi.

<sup>26</sup> EMIGRAZIONE E COLONIE, *Raccolta dei Rapporti dei R. Agenti Diplomatici e Consolari*, Roma, 1893, p. 341; *Emigrazione italiana a Singapore*, in "Bollettino del Ministero Affari Esteri", Roma, 1894, pp. 650-651; F. SURDICH, *Da Varazze a Singapore: Giovanni Gaggino (1846-1913)*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", vol. XXVI, Savona, 1990, pp. 149-185.

atteso il clima caldissimo e la manodopera dell'operaio cinese a basso prezzo. Aggiungasi che l'europeo ha tanti maggiori bisogni che il cinese non ha. Quanto agli impiegati di commercio occorre che partano dall'Europa soltanto dopo aver stipulato il contratto che loro assicuri un'occupazione". Rilevava inoltre

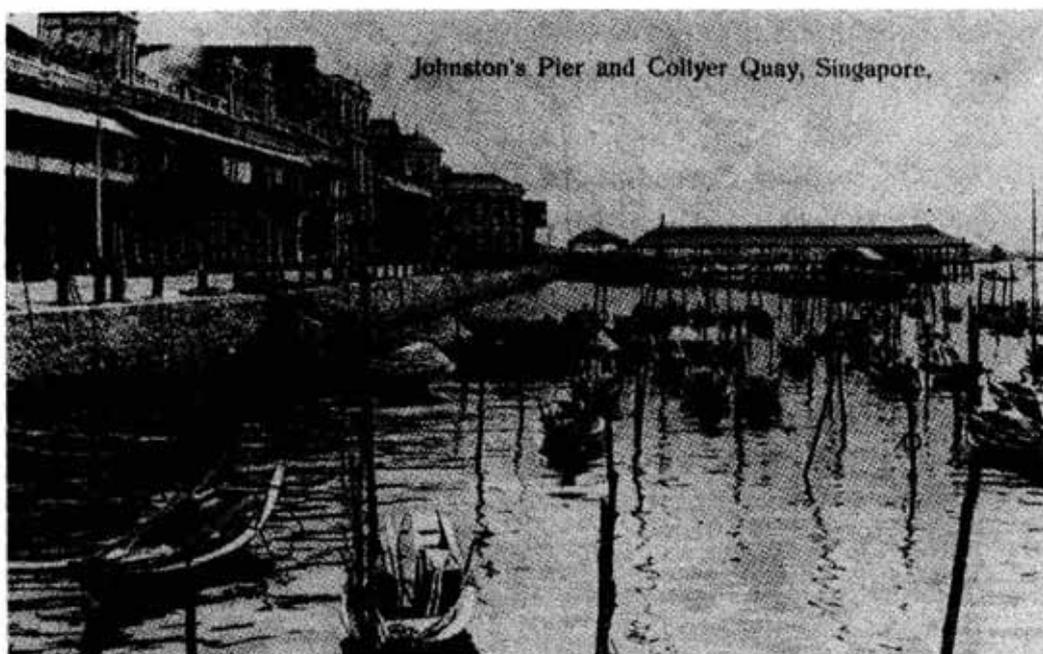


Fig. 3 - Come si presentava la strada prospiciente il porto ai primi del Novecento.

che l'immigrazione cinese dal 1884 al 1893 era passata da 58.517 individui a 144.658<sup>27</sup>.

I nostri emigrati tra l'inizio degli anni Ottanta e la fine dei Novanta si aggiungevano ad altri già residenti per cui si può ipotizzare che la nostra collettività contasse qualche centinaio di individui.

Tra questi è da ricordare il cugino di Giovanni Gaggino, il comandante Giovanni Battista Cerruti, nato a Varazze nel 1850 da Antonio e Colomba Parodi, altra personalità di rilievo: a 15 anni si imbarcò come mozzo sulla "Fratelli Gaggino" alla volta di Buenos Aires, fece il servizio militare in marina divenendo secondo pilota e nel 1881 conseguì la patente di capitano di lungo corso.

Si trasferì allora a Singapore dove iniziò un'attività per la

---

<sup>27</sup> Bollettino del Ministero Affari Esteri agli anni 1883-1897.

conservazione di frutta esotica, presentandone campioni all'Esposizione Nazionale di Torino del 1908. Si fece coadiuvare dal fratello Vincenzo, con il quale esplorò aree interne di Giava: purtroppo non tenne un diario, ma si ha notizia dei suoi viaggi nel Siam, a Sumatra, nell'isola di Nias, finché si fermò tra i Sakay all'interno dei monti di Malacca, tribù di probabile origine australiana ridotta a 10.000 individui.

Rimase con loro 15 anni, insegnando il lavoro, il commercio e qualche rudimento di civiltà, tanto che dagli indigeni fu nominato Re e dal Governatore inglese Sovrintendente presso i Sakay; scoprì anche varie miniere di stagno, fondò a Milano la Società dell'Estremo Oriente per lo sfruttamento delle piantagioni di caucciù, fu amico di naturalisti ed esploratori e pubblicò due libri di viaggio<sup>28</sup>.

Morì a Penang nel 1914 e le sue spoglie tornarono in Italia nel 1933: sulla lapide tombale nel cimitero di Varazze si legge: "Capitano Gio Batta Cerruti – Re dei Sakay – esploratore in Malesia". Ricco materiale etnografico raccolto da Cerruti si trova in molti musei come quelli di Roma, Torino, Milano, Genova, Vienna<sup>29</sup>.

Dal sintetico profilo di Gaggino e di Cerruti si ricava quanto ricche e complesse potessero essere anche personalità di commercianti che pur vivendo, operando e facendo fortuna nel lontano Oriente continuavano ad avere rapporti con la terra natia nella quale tornavano periodicamente e come fossero punto di attrazione per altri loro parenti chiamati a coadiuvarli nella conduzione delle varie intraprese.

Sempre dal marchese de Goyzueta ci è pervenuto un rapporto sulla navigazione italiana a Singapore tra il 1880 e il 1894: si era trattato di 358 bastimenti a vela e di 315 a vapore per

---

<sup>28</sup> G.B. CERRUTI, *Nel paese dei veleni, fra i Sakay*, Verona, Civelli, 1906; G.B. CERRUTI, *Tra i cacciatori di teste nell'isola di Nias*, Milano, Sonzogno, 1907; m.d., *Mister Gagg-in-bi e il "Re dei Sakay". Uomini d'avventura in Estremo Oriente: due lupi di mare varazzini alla scoperta del Fiume Azzurro e della Malesia*, in "Il Secolo XIX", 29 novembre 1949; Aa.Vv., *Atti del Convegno su G.B. Cerruti*, Varazze, 13 aprile 1986, Genova, Bozzi, 1987; B.T. DELFINO, *Dizionario biografico dei Varazzini dalle origini al 1991*, Varazze, Centro Studi Jacopo da Varagine, 1992.

<sup>29</sup> Aa.Vv., *Atti del Convegno*, cit.

complessive 673 navi, pari a 750.071 tonnellate di stazza. Esse portavano dall'Inghilterra a Singapore soprattutto carbone (in quel periodo complessivamente 337.627 tonnellate), venivano zavorrate, ripartivano per la Birmania e vi caricavano riso destinato ai paesi europei.

Però la domanda di carbone della Gran Bretagna diminuì sensibilmente quando Australia e Giappone cominciarono a rifornire Singapore dal 1889 in poi, cosicché la bandiera italiana negli ultimi anni del secolo e nei primi del Novecento si vide nel porto sempre più raramente.

Rimasero i viaggi periodici dei piroscafi della "Navigazione Generale Italiana" con trasbordo a Bombay sulla tratta Bombay-Singapore-Hong Kong e ritorno. Infatti, per esempio, i 32 approdi di piroscafi italiani a vapore verificatisi nel 1894 erano costituiti quasi esclusivamente dai 12 viaggi mensili di andata e ritorno della "Navigazione Generale Italiana" e da 3 di andata e ritorno del piroscafo "Utan" di Giovanni Gaggino<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1895, pp. 313-315. Per il 1893 si ha un riepilogo del movimento dei bastimenti italiani e delle merci esportate e importate a Singapore che si riporta:

Provenienza	Merci importate	Bastimenti		Tonnellaggio
		a vapore	a vela	
New York	petrolio		2	
Batavia	in zavorra		1	
Giava	in zavorra		1	
Penang	in zavorra		1	
			<u>5</u>	5.025
Italia	armi, burro, marmi, con trasb. olio, tessuti, vino			
Bombay	zolfo, conterie	12		
Bombay	acqua di rose, burro, carta, cera, cipolle, cotone, cristalli, cocco, farina, sementi			
Hong Kong	aglio, canfora, cristalli, cuoi, fiammiferi, fagioli, frutta, cineserie, riso, tè, tabacco, zucchero, ombrelli, fuochi artific.	12		
Saigon	pesce secco, riso	4		
Penang	rinfusa	6		
Surabaya	caffé, cipolle, olio	1		
Bangkok	legname, pesce secco, riso	3		
Cocincina	buoi, capre, maiali	6		
		<u>44</u>	<u>44</u>	<u>45.769</u>
Totale			49	50.794

Nel 1908 abbiamo notizia di altre tre case italiane di importazione e di esportazione assai affermate che operavano a Singapore: la Pertile e C., la Società Commissionaria d'Esportazione Italiana e la Arturo Schweiger e C. fondata da un dirigente della Montecatini Terme.

Qualche parola va spesa per il comm. Gino Pertile, padovano, figlio dell'agordino Antonio famoso docente di Diritto Italiano dell'Ateneo patavino, che visse una trentina d'anni a Singapore a cavallo del secolo, avendo preferito alla carriera universitaria paterna l'avventura orientale. Il padre ne aveva rispettato l'inclinazione e a 14 anni gli aveva permesso di interrompere gli studi classici per iscriversi in Svizzera alla Scuola Internazionale di Commercio.

Ne dà un ritratto parlante Mario Boehm, anch'egli commerciante nell'isola britannica<sup>31</sup>. "Di statura media, tarchiato... ma abbastanza agile, un viso largo e aperto con bella barba e voce tonante... anche il fisico si prestava al suo ruolo di capo...era il capo morale della nostra piccola colonia. Da una trentina d'anni

Provenienza	Merci esportate	Bastimenti		Tonnellaggio
		a vapore	a vela	
New York	canne d'India, cassia, sagu, tapioca		3	
	caffè, canne d'India, cassia, gomma,			
	copale, sagu, pepe, olio, tapioca		1	
Penang	petrolio		1	
Point de Galle	pietre da costruzione		1	
			6	5.921
Italia trasb.	Bombay caffè, pepe, sagu, stagno			
Bombay	canne d'India, caffè	12		
	gomma, fiore moscato, tavoloni			
Hong Kong	canne d'India, corni, erba di mare,			
	ferro, legname, sesamo, tapioca	12		
Batavia	rinfusa	1		
Bangkok	cannoni, petrolio, polvere	3		
Penang	carbon fossile, riso	2		
Saigon	birra, cemento, sacchi, tavole, tela, vino	4		
Cocincina	in zavorra	9		
		43	43	45.369
Totale			49	51.290

Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1894, pp. 442-443.

<sup>31</sup> M. BOEHM, *Pionieri italiani a Singapore*, in "L'Osservatore Romano", 23 febbraio 1942.

si trovava a Singapore: prima impiegato, poi lavorando in proprio, esportando prodotti coloniali, aveva fatto, perduto e rifatto non so quanti milioni. Intelligente, attivo, geniale, di moltissima esperienza negli affari, gran parlatore in parecchie lingue compreso il malese, godeva di un notevole prestigio anche presso gli inglesi e nella forte colonia germanica, di cui frequentava il circolo favorito dalla lingua tedesca che parlava e scriveva a meraviglia... Egli possedeva nel centro dell'isola, in società con le Missioni Estere di Parigi, una vasta piantagione di gomma, che comprendeva il colle del Bukit Timah, il più elevato dell'isola, allora corazzato da una giungla impenetrabile". E un'altra aveva nell'isola Pulau Ubin di 2000 ha coltivata a caffè, palma da cocco, cacao.

Era arrivato a Singapore nel 1882, quando la città contava 100.000 abitanti e la lasciò nel 1912 quando era una delle più prospere colonie inglesi e ne contava mezzo milione di "innumerevoli razze e nazionalità", come lo stesso Pertile scrive nel volume sul suo soggiorno singaporeano<sup>32</sup>. Nei primi sei anni presso la casa di commercio Brandt e C., di proprietà del console austro-ungarico, fu prima il più giovane degli impiegati e poi il procuratore.

Ci ha lasciato la descrizione del commercio minuto che si svolgeva sul Singapore River dalle sponde melmose: "La differenza tra alta e bassa marea in quei paraggi era enorme, fino a raggiungere talora 5 o 6 metri: e questo fiume, che durante l'acqua alta era centro d'un movimento di centinaia di grandi e piccole barche che si caricavano e scaricavano alle sue rive, durante la bassa marea restava invece quasi completamente asciutto e senza vita con tutte le imbarcazioni adagiate sopra un fango nero esalante profumi poco graditi"<sup>33</sup>.

Pertile mise a frutto le nozioni apprese in Svizzera, si impraticò dei generi coloniali presenti sul mercato singaporeano

---

<sup>32</sup> G. PERTILE, *Quand'ero a Singapore*, Torino, SEI, 1929: "Arabi, Armeni, Ebrei, Persiani, Indiani, Birmani, Cingalesi, Malesi, Indo-Cinesi, Siamesi, Annamiti, Cinesi, Coreani, Giapponesi, Filippini, abitanti di tutte le isole della Sonda, delle Molucche, delle Caroline, delle isole del Pacifico, fino alla Nuova Guinea e alla Nuova Zelanda, nonché bianchi di tutti gli Stati europei" p. 7.

<sup>33</sup> G. PERTILE, *Op. cit.*, p. 59.

e si mise in proprio il 1° gennaio 1889 con un capitale di 40.000 lire fattesi prestare dal padre e di altre 10.000 risparmiate nei primi 6 anni di lavoro.

Nel mercato di esportazione gli articoli più diffusi erano stagno, pepe, copra, *gambir* (per conceria e tintoria), sago, tapioca, ma non davano molto margine di guadagno, per cui egli preferì occuparsi di articoli più rari, ma più pregiati come la guttaperca, le gomme *damar* e *copal*, la madreperla, la tartaruga, la canna d'India, che richiedevano speciale conoscenza per stabilire qualità e prezzo e si vantava di aver rifornito Londra, Rotterdam, Amburgo e Parigi, quando avevano bisogno di installare grandi cavi sottomarini atlantici, di guttaperca pura per la quale le imprese interessate pagarono volentieri anche il 30-40% in più del prezzo di mercato. Egli aveva inoltre corrispondenze e rappresentanze a Genova, Marsiglia, Francoforte, Vienna, Trieste e Venezia.

“Io stavo sempre attento in cerca di qualche affare nuovo, che procuravo poi di tenere segreto quanto più a lungo mi fosse possibile, per evitare la temutissima concorrenza dei vicini, i quali, sapendo che i miei affari andavano bene, mi tenevano sempre gli occhi addosso”<sup>34</sup>. Così si occupò di olio di cocco e per lungo tempo gestì il monopolio del migliore cacao che faceva venire dall'India e vendeva ai cinesi che lo trasportavano alle Molucche e di là alle Filippine, dove gli spagnoli erano ghiotti di cioccolato.

Riuscì con vantaggio a vendere zucchero di barbabietola ungherese proveniente da Fiume, benché a Singapore si coltivasse canna da zucchero, come comperò sale di Sardegna e di Sicilia, esuberante per il Governo italiano, a mezzo centesimo il chilogrammo rivendendolo con grande profitto, o acquistò 175 balle di cascami di seta del vapore giapponese “Akata Maru” dopo un incendio, che gli fruttarono 80.000 lire nette<sup>35</sup>.

Si fece raggiungere nel 1893 da un fratello di otto anni più giovane, che aveva studiato a Firenze e poi in Svizzera alla Scuola Internazionale di Commercio, aveva fatto pratica per ol-

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 44, 57-58.

tre un anno dai rappresentanti del Pertile ad Amburgo e a Singapore si prese cura delle importazioni nella ditta del fratello, che tanto si espanse da avere anche una filiale a Samarinda nel Borneo.

Pertile sceglieva i suoi collaboratori preferibilmente tra italiani (ne ebbe di lombardi e di veneti), dei quali alcuni provenivano dalla Scuola Superiore di Commercio di Venezia; aveva assunto però anche contabili cinesi e indiani che si rivelarono ottimi ed erano pagati 4-5 volte meno di un europeo. A Singapore curava pure gli interessi della locale agenzia del Lloyd austro-ungarico. Viaggiò molto "per la Cina, il Giappone, l'America" e in Europa tornò una ventina di volte; rese notevoli servizi ai Governi di Austria, Ungheria, Portogallo e Russia che a lui chiesero per la competenza e l'onestà di tutelare i loro affari a Singapore e dall'Italia fu nominato Console Generale e insignito di varie onorificenze<sup>36</sup>.

Di sé e della sua attività lasciò scritto: "pioniere di un attivissimo commercio mondiale, sotto nome e bandiera italiana, in un ambiente dove tedeschi e inglesi erano i dominatori d'una situazione di fiorentissimi traffici, riuscendo ad inserire in quel vasto movimento d'affari una firma italiana divenuta presto tra le più invidiate e potenti"<sup>37</sup>.

Ci furono altri componenti di spicco della colonia italiana a Singapore all'inizio del secolo oltre a Pertile, Cerruti e ai Gaggino (di questi ultimi si scriveva "che facevano buoni affari con un grosso negozio di generi diversi e fuori di lì non si vedevano mai"); il comasco cav. Ambrosoli che divenne poi console onorario a Singapore dove visse molti anni occupandosi di piantagioni di *bevea* per la produzione di caucciù e rilevò l'attività del Pertile: a sua volta, prima di ritirarsi, cedette la proprietà alla Pirelli di Milano che introdusse un buon numero di coloni italiani, diretti dal dottor Sàrcoli che ne estese la produzione anche nell'isola di Giava; il trevigiano Manzato etnologo, gran conoscitore dell'India e delle lingue indigene che a Bombay era stato anche vice console italiano: viveva a Singapore con una sorella spo-

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 78, 95, 111, 146.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 148.

sata ad uno degli impiegati dei Gaggino che aveva una figlia; un certo Mamoli, lodigiano, curiosa figura di letterato e un violinista di Siracusa alloggiato nell'*Europe Hotel*<sup>38</sup>.

I giovani impiegati stavano in questo albergo finché non trovavano una villetta da prendere in affitto con alcuni colleghi in qualche piantagione ad ananas, banane e tapioca nei pressi della città, servita dal trenino che attraversava l'isola fino a Woodlands sul canale di fronte a Johor Bahru. Il tempo libero si passava nelle sere dei giorni feriali alla Casa degli Europei, il *club* lontano dal centro degli affari circa 2 km, per raggiungere il quale era necessaria una carrozza e nel fine settimana o nelle piantagioni cacciando uccelli, tigri che arrivavano nuotando attraverso il canale e si annidavano nelle foreste dell'isola (la loro presenza finì quando queste furono sostituite da piantagioni di *bevea*), le "volpi volanti", grandi pipistrelli tropicali che devastavano i frutti del *rambutang* o in casa giocando a carte o a scacchi, leggendo, conversando, occupandosi di fotografia e di corrispondenza.

La domenica la collettività si riuniva nella Cattedrale per la messa cantata e per l'omelia in inglese del padre Rivet, un vecchio missionario francese, sostituito nelle solennità dal vescovo italiano Emilio Barillon: nei pressi della cattedrale la biblioteca della città forniva un buon numero di libri anche in italiano<sup>39</sup>. Si trattava di una comunità dalla vita come si vede abbastanza spartana pure nei momenti di pausa dopo la settimana di intenso lavoro, costituita da giovani impiegati e da imprenditori, spedizionieri, commercianti i cui figli venivano mandati in Italia a studiare.

### **3. - La nostra attuale collettività.**

Già il console Goyzueta aveva ripetutamente scritto nei suoi rapporti che Singapore non era adatta all'emigrazione tradizionale fatta di agricoltori, operai, artigiani, vista l'abbondanza della manodopera locale che si contentava di salari minimi.

---

<sup>38</sup> BOEHM M., *Op. cit.*

<sup>39</sup> *Ibidem.*

Quindi già dall'Ottocento si era andata delineando un'emigrazione elitaria di pochi imprenditori, commercianti, spedizionieri che si alternavano senza molta difficoltà purché avessero tenacia e inventiva, e si arricchivano superando anche notevoli ostacoli costituiti dal clima caldo umido, dalla concorrenza di altri gruppi europei bene affermati, dalla lingua malese che ser-



Fig. 4 - Tre membri della *Italian Business Association*: da sinistra Giorgio M. Ròsica (Banca Intesa), Giorgio Porcu (Banca Commerciale), Renato Sirtori (*Microelectronics*).

viva nelle operazioni commerciali, dalla straordinaria lontananza dalla Terra di origine.

Questo tipo di imprenditori si rivolse a Singapore anche negli anni Sessanta, quando l'isola, ottenuta l'indipendenza, ridimensionò il potere degli inglesi che, non essendo più padroni incontrastati, non potevano esercitare verso gli italiani il rifiuto dimostrato nel periodo precedente per le note vicende belliche<sup>40</sup>.

Come è già stato illustrato, Lee Kuan Yew aprì indistintamente le porte alle imprese straniere e anche l'Italia prese in considerazione le facilitazioni economico-finanziarie offerte.

Negli anni Ottanta la nostra collettività contava a Singapore circa 400 unità formate da dirigenti d'azienda, funzionari di ban-

---

<sup>40</sup> Queste notizie e le seguenti sono state raccolte all'Ambasciata d'Italia e ottenute da interviste dirette.

che e di filiali di grandi industrie italiane, cui si aggiunsero imprenditori privati con le loro famiglie. Nel 2000 la nostra presenza è di 1050 individui, di cui il 20% residente permanente e l'80% temporaneo: infatti a Singapore si verifica un vivace *turnover* in genere ogni 4-5 anni di dirigenti di banche e di industrie, assicurazioni, uffici commerciali e di rappresentanza che alla fine del loro contratto cambiano sede.

Di solito si trasferiscono con la famiglia e l'impresa paga il viaggio, mette a disposizione l'alloggio e a volte l'automobile e copre le spese sanitarie e scolastiche (ogni studente viene a costare tra i 10 e i 12 milioni di lire l'anno). Vivono nel quartiere più europeo di Holland Road, sparsi in appartamenti di lusso o ville con giardino, piscina e campo da tennis e con stipendi di 20-30 o più milioni di lire il mese; quindi un livello economico molto alto, con la grande facilitazione di avere anche personale domestico malese a salario modesto.

Hanno pure l'enorme vantaggio che i figli imparino l'inglese e la certezza di un periodo a termine, per cui godono il soggiorno singaporeano come una specie di vacanza, intervallata da viaggi in Italia nei tradizionali periodi festivi. Infatti quei dirigenti, che hanno dovuto soggiornare in altre città estere (Londra ad esempio), si sono trovati con le loro famiglie, per la vastità dell'ambito urbano, immersi nell'anonimato e nella solitudine: a Singapore invece, nel giro di pochissime settimane, gli italiani si conoscono tra di loro e si ambientano bene.

Però quell'80% della nostra collettività, consapevole di lasciare Singapore dopo pochi anni, forma una comunità precaria, senza radici, poco impegnata in attività sociali, pronta a ripartire dopo aver goduto dei lati positivi della vita singaporeana. Ci si incontra molto spesso agli appuntamenti ufficiali in cui è scandito il ritmo quotidiano che ricorda tanto quello coloniale, ci si impegna nel lavoro e nelle attività sportive (per gli uomini), in quelle benefiche e culturali (per alcune esponenti dell'elemento femminile) e quando arriva il termine del periodo contrattuale si parte volentieri, perché anche le altre famiglie con cui si è fatta amicizia stanno partendo.

Esemplare il caso di Filippo Ghizzoni, bambino decenne, figlio del direttore dell'Unicredito Italiano, che avendo frequen-

tato le elementari alla Scuola Internazionale Inglese, dove si era trovato benissimo e si era fatto vari amici, dopo 5 anni era contento di lasciare Singapore per la Polonia dove il padre veniva trasferito dalla sua banca, perché gran parte dei suoi compagni era partita o stava per partire, quindi neanche lui aveva interesse a rimanere.



Fig. 5 - Il complesso della *Microelectronics* ad Ang Mo Kio.

Questo modo di vita produce un diffuso senso di provvisorietà e di superficialità.

L'altro 20%, quello dei *permanent residents*, è costituito in gran parte da italiani sposati a singaporeane, euroasiatiche, cinesi, per cui il radicarsi definitivo nella Città-Stato è più facile e non pensano di lasciarla per tornare in Italia.

Quando sono dirigenti di multinazionali, la loro prolungata permanenza permette una prestigiosa carriera nell'impresa dove lavorano, fanno vita agiatissima, mandano i propri figli a studiare negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Italia e si preparano a passare anche il periodo del pensionamento a Singapore: se sono imprenditori in proprio, l'attività economica fa capo alla moglie, perché il marito europeo non ne può essere l'intestata-

rio. Per esempio un italiano che abbia una catena di ristoranti risulta essere soltanto *managing director*, mentre la moglie cinese singaporeana è ufficialmente la titolare dell'attività. Comunque i muri dentro i quali questa si svolge sono di banche e di società locali che non li mettono in vendita, per cui tutto avviene in affitto con alti costi che possono aumentare anche annualmente a discrezione del proprietario.

Questi due gruppi di italiani convivono con armonia, partecipano anche generosamente a manifestazioni e ad iniziative congiunte, ma hanno diversi modi di concepire la vita a Singapore.

Oggi sono presenti 132 imprese italiane, di cui la maggior parte opera attraverso uffici di rappresentanza, filiali e società locali: di queste ultime, alcune sono impegnate in attività produttive concentrate in pochi rami, data la particolare struttura industriale del paese (elettronica, petrolchimica, chimica, elettrica).

Tra queste di certo il fiore all'occhiello è costituito dalla *STM Microelectronics*, azienda italo-francese *leader* nel ramo dei semiconduttori che a Singapore e nella regione limitrofa dispone di impianti di produzione assorbendo 4100 persone nella città, 3900 in Malesia, 600 in India, 700 in Cina e i restanti negli uffici vendite di India, Australia, Corea, Taiwan, Hong Kong, Indocina, per complessivi 10.000 occupati.

Tra le altre società si ricordano la *Elsag Bailey* (sistemi di controllo), *Mapei* (adesivi, prodotti chimici per l'industria delle costruzioni), *Permasteelisa* (materiali da costruzione, quotata nella Borsa di Singapore), *Titanor-De Nora* (apparecchiature e servizi per l'industria elettrochimica), *Lonza* (prodotti chimici), che hanno cercato di diventare competitive in campo internazionale portando a Singapore parte della loro attività produttiva.

Le rimanenti operano nel settore servizi, in particolare delle assicurazioni (Assicurazioni Generali), dei trasporti (Lloyd Triestino, Zust Ambrosetti, Danza Spa, Merzario, *Jas Forwarding*, *IMT Freight Services*), di ingegneria (*Foster Wheeler*), del commercio, dell'alimentazione, nonché vari uffici commerciali (macchinari, mobili, marmi). Sono presenti con proprie agenzie il Registro Navale, l'Alitalia, la Merloni, la Piaggio, la *New Holland*,

la Pirelli Cavi, la Telecom Mobile Italia, la San Pellegrino, la Trevi, la Tecnimont, l'Agip. Un gruppo a parte è costituito dai 55 ristoranti italiani sparsi per la città.

Nel 1999 lo scambio commerciale fra Italia e Singapore è stato di \$S 2,76 miliardi con un aumento del 2,2% rispetto al 1998, costituito da esportazioni italiane per un valore di \$S 2,026

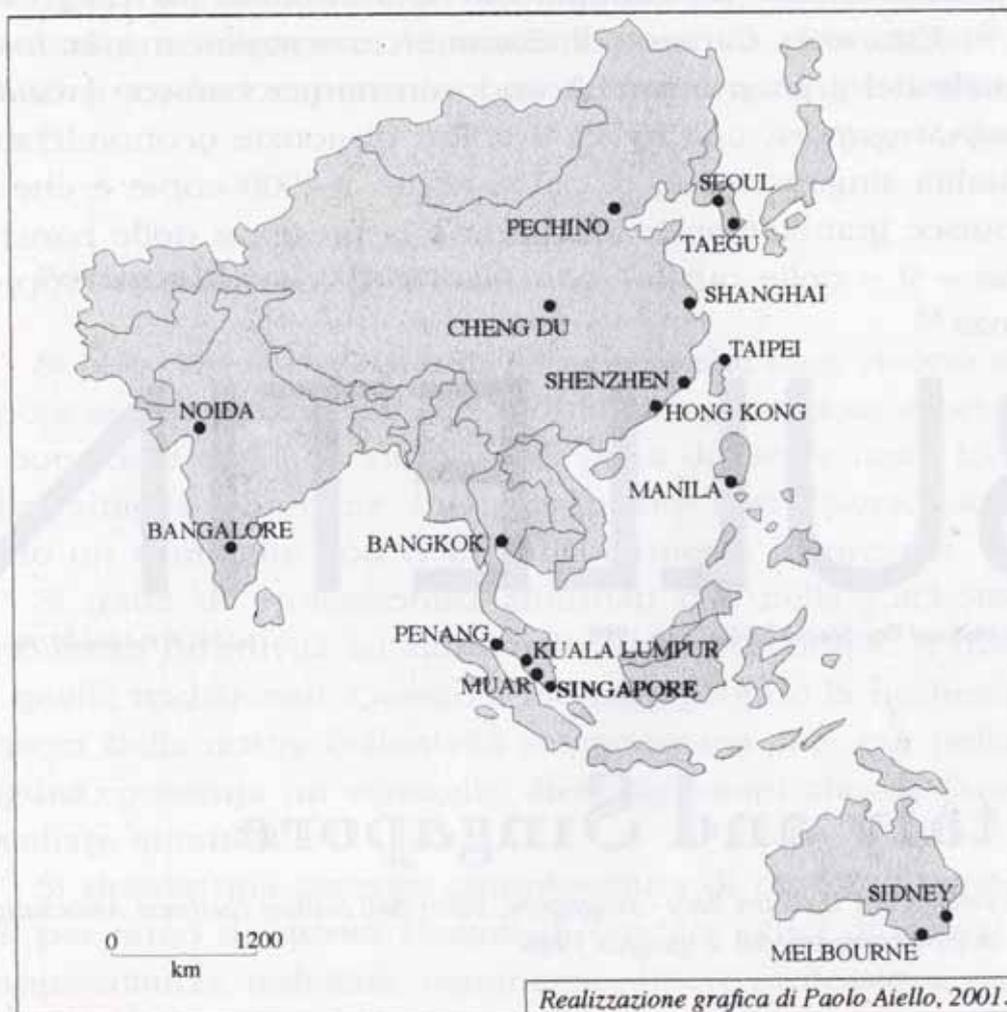


Fig. 6 - Distribuzione degli stabilimenti della *Microelectronics* in Asia e in Australia.

miliardi (macchinari, materiali da costruzione, prodotti chimici, mobili, abbigliamento, prodotti alimentari e bevande) e da importazioni pari a \$S 734,1 milioni con una contrazione del 14,7% rispetto all'anno precedente (beni di consumo, prodotti chimici, manufatti, alimentari, materie prime)<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> Informazioni raccolte presso l'Ambasciata d'Italia.

La principale associazione economica italiana è la *Italian Business Association (IBA)*, fondata nel 1991, con 120 soci, di cui 8 del ramo manifatturiero, 33 del commercio, 21 dei servizi, 8 dell'ambito bancario, 20 in uffici di rappresentanza, 9 del campo della ristorazione, 9 di quello trasporti-spedizioni; si è inoltre costituita nel 2000 la *Italian Chamber of Commerce* di Singapore con oltre un centinaio di soci di cui si parlerà in seguito<sup>42</sup>. L'IBA e la Camera di Commercio sottolineano la festa nazionale del 2 giugno pubblicando un numero unico, il *Bulletin Italy-Singapore*, una rivista a colori di notizie economiche e di attualità singaporeane, di cui si tirano 3-4000 copie e che si distribuisce gratuitamente. Massiccia è la presenza delle banche italiane - 9 - delle quali 7 con filiali e 2 con uffici di rappresentanza<sup>43</sup>.

# BULLETIN

Italian National Day Special Edition - June 1998

M.I.T.A. (P) No. 044/01/98

## Italy and Singapore

Fig. 7 - Testata del *Bulletin Italy - Singapore*, edito dall'*Italian Business Association* nella ricorrenza del 2 giugno 1998.

Per potersi stabilire e lavorare a Singapore è necessaria un'autorizzazione, dopo che un'apposita commissione ha va-

---

<sup>42</sup> Informazioni avute dalla dott.ssa Andreina Guerrieri dell'Istituto Nazionale Commercio Estero - *Italian Trade Commission, Government Agency*, Ufficio di Singapore.

<sup>43</sup> Le banche con i loro principali dirigenti sono Banca Commerciale Italiana Giorgio Porcu, UniCredito Italiano Gianni Papa, Banca di Roma Mario Fattorusso, Monte dei Paschi di Siena Giuseppe De Giosa, Banca Nazionale del Lavoro Guido Del Panta, Banca Intesa Giorgio M.Ròsica, Istituto Bancario San Paolo di Torino Dante Campioni, Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino Giuseppe Bardelli, Mediocredito Centrale Andrea Tiana.

gliato se l'attività lavorativa che si intende svolgere può essere utile allo sviluppo economico del paese. Se il parere è affermativo, vengono rilasciati un permesso di lavoro e un visto di soggiorno di durata annuale, che sono rinnovabili alla scadenza. I familiari possono ottenere quello di soggiorno, ma non quello di lavoro se non preventivamente autorizzato; se un italiano può dimostrare di avere significativi vincoli familiari o economici a Singapore, le autorità possono riconoscerlo *permanent resident* e pertanto può fermarsi a tempo indeterminato<sup>44</sup>.

#### 4. - Personalità di rilievo.

Si può dire che quasi tutti gli italiani che oggi vivono a Singapore si distinguano per scelte di lavoro prestigiose e originali: se non fosse così non varrebbe la pena di vivere tanto lontano dalla famiglia di origine, in un ambiente così diverso, sopportando un clima che non ci è particolarmente favorevole.

Si tratta di professionisti affermati che nella Città-Stato si sono creati un'attività ad alto livello o che comunque si distacca da quelle tradizionali. Questo a me pare proprio la ricchezza intrinseca della nostra collettività singaporeana che, pur nella sua esiguità, presenta un ventaglio di occupazioni che ne fanno la peculiare attrattiva.

Si riporta una sintetica campionatura di profili di connazionali per ramo di attività (Istituti di credito, uffici di servizi e di rappresentanza, industria, commercio, libere professioni, ricerca, ristorazione)<sup>45</sup>.

##### a) *Dirigenti di banca e di uffici di rappresentanza.*

Giorgio Maria Ròsica è il direttore – *general manager* – della Banca Intesa di Singapore, dopo una prestigiosa carriera

---

<sup>44</sup> Dal marzo 2000 per ottenere qualsiasi tipo di permesso di soggiorno è necessario sottoporsi a controlli per l'AIDS e per la tubercolosi.

<sup>45</sup> Le notizie che seguono sono state fornite dagli interessati e raccolte direttamente dall'Autrice.

che l'ha portato in numerosi paesi stranieri: nato a Como nel 1948, laureato in Politica Economica nel 1966, dopo un tirocinio bancario nel settore crediti di 8 mesi a Londra, fu trasferito a Johannesburg nella filiale della Banca Barkleys, dove si fermò per circa 8 anni fino al '76. Fu assunto per un anno dall'Alfa Romeo e lavorò al progetto di apertura di uno stabilimento a Prinz in Sud Africa per il montaggio di autovetture.

Fu chiamato poi dalla Banca di Roma che aveva aperto un ufficio di rappresentanza e promozione a Johannesburg e in seguito come vice direttore operò nelle filiali di New York e San Francisco. Rientrato in Italia, dal 1985 al 1988 divenne vice direttore del Banco San Paolo a Torino. Per conto della Cariplo nel 1988 si spostò a Hong Kong-Tokyo-Hong Kong per approdare infine a Singapore nel 1996 come direttore della filiale e responsabile regionale.

Con la creazione della Banca Intesa l'8 maggio 2000, la prima banca italiana per importanza, fra le prime 7 d'Europa, quotata in borsa, Giorgio Ròsica ne diventò il direttore. A Singapore questa banca assorbe 32 addetti particolarmente qualificati, in gran parte donne capaci e preparate, cui si offrono pari opportunità dei colleghi maschi, e si interessa soprattutto del commercio tra l'Italia e il Sud-Est asiatico, partecipando allo sviluppo di questa regione. La componente dirigenziale cinese pragmatica ed efficiente affianca molto bene i colleghi italiani.

A Giorgio Ròsica si deve anche un'importante realizzazione che si è verificata nel 2000: la costituzione della Camera di Commercio Italiana (ICCS) a cui si è già accennato, che vuol essere il *trait-d'union* tra operatori economici abitanti a Singapore e i connazionali in Patria. Dirigente tenace dall'intelligenza brillante, dalle molteplici esperienze in paesi stranieri, dopo queste realizzazioni di notevole rilievo, confessa che non gli dispiacerebbe restare a Singapore perché particolarmente interessato a seguire da vicino l'evoluzione della sua straordinaria realtà nel non facile gioco d'equilibrio tra due scomodi vicini dalla forte animosità politica come Malaysia e Indonesia.

Andreina Guerrieri, fiorentina, laureata in Scienze Politiche con un anno di specializzazione in Commercio Estero a New York, è entrata all'ICE (Istituto Commercio Estero) nel 1981, è ri-

masta qualche anno a Roma, è stata poi inviata per 5 anni a Tokyo e dal 1995 è a Singapore responsabile (*Trade Commissioner*) dell'ufficio di rappresentanza dell'ICE.

Unica italiana delle 10 persone che lavorano in questa agenzia governativa per conto del Ministero del Commercio Estero Italiano, la dottoressa Guerrieri con intelligenza e sensibilità organizza la promozione dell'esportazioni di nostre ditte attraverso informazioni commerciali e di mercato, servizi di assistenza e di consulenza, ampliamento delle vendite dei prodotti italiani nei mercati stranieri. Si tratta in sintesi di un incrocio tra domanda e offerta che necessita di seri e puntuali studi di fattibilità per programmare con l'anticipo di qualche anno le realizzazioni future. Infatti l'ICE è un ufficio per l'assistenza informativa, operativa e promozionale agli imprenditori italiani e singaporeani.

Per questo effettua ricerche per rami economici e commerciali e collabora attivamente con Confindustria, associazioni territoriali e singole imprese: tali iniziative istituzionali e promozionali sono cofinanziate in parti uguali dal Ministero e dai privati.

L'ICE svolge opportune indagini di mercato, reperisce l'eventuale *partner* singaporeano e presenta un progetto alla società italiana che intenda aprire a Singapore una filiale. La dottoressa Guerrieri calcola intorno ad un migliaio le aziende italiane che operano nella città asiatica e in duemila quelle singaporeane interessate al nostro mondo economico che chiedono di comprare prodotti italiani.

L'Istituto del Commercio Estero riscuote fiducia, organizza missioni di operatori economici di Singapore in Italia e stima in 10.000 i singaporeani che lavorano attualmente in attività italiane. Nell'aprile 1997 è stato firmato un *Memorandum* d'intesa tra le due Confindustrie che prevede scambi di missioni e contatti tra uomini d'affari.

Il mercato non presenta molte difficoltà, come è già stato rilevato, non ci sono barriere tariffarie e si favoriscono gli investimenti esteri: Singapore è sempre un punto di riferimento di primo piano per chi voglia operare in Asia Orientale. Inoltre, grazie alla sua netta maggioranza etnica di origine cinese e ai moltissimi interessi economici con Hong Kong, dove è il mag-

giore investitore immobiliare, gode di ottimi rapporti con questa città che è la naturale porta di accesso per la Cina, presto probabilmente sostituita da Shanghai. Nella Città-Stato si organizzano fiere nazionali e internazionali, richiamo per quanti siano interessati a questo porto di redistribuzione di qualsiasi merce: l'efficienza del porto-contenitori, le modernissime infrastrutture, le tasse contenute, la mancanza di traffico caotico, la migliore qualità della vita fanno superare le difficoltà oggettive quali il clima e il costo del lavoro e della vita più alto che nei paesi adiacenti.

Uno dei rami ancora protetti dal Governo singaporeano è quello delle costruzioni, per cui è difficile operare per un architetto straniero: cantieri edilizi americani e giapponesi devono lavorare con architetti locali, altrimenti sarebbero costretti a chiudere. D'altronde gli ingegneri cinesi hanno la presunzione di essere alla pari con quelli dei paesi sviluppati, ma in realtà devono fare ancora molta strada per raggiungere la loro preparazione: in questo campo è successo più volte con *joint-venture* che gli italiani siano stati sfruttati e poi messi da parte, nonostante il loro *design* sia apprezzato, innovativo e superiore a quello locale.

Invece un passo avanti è stato fatto con la parziale liberalizzazione del sistema legale che ha permesso l'apertura di una filiale dello studio Birindelli e Associati di Milano, di cui a Singapore è responsabile Giovanni Marino, impiantato da due anni dall'avvocato Birindelli che già operava a Pechino, Shanghai e Hong Kong. L'assistenza legale da parte di professionisti italiani è importantissima per le nostre imprese e soltanto ora, con le nuove norme, lo studio Birindelli può patrocinare le cause dei connazionali. Per tutti questi delicati rapporti da tutelare e favorire, la presenza dell'ICE e dei suoi funzionari a Singapore è fondamentale per i nostri operatori economici.

Esemplare la vicenda professionale dell'ing. Roberto Fabbri di Milano, non ancora cinquantenne, la quale dimostra le opportunità di lavoro che si offrono a un dirigente, inserito da 20 anni a Singapore.

Laureato al Politecnico nel 1977, fu assunto l'anno dopo dalla Società Italiana Riva Mariani che operava nel ramo ener-

getico, con la quale collaborò in alcuni progetti in Italia, Algeria, Emirati Arabi, diventando dirigente già a 28 anni. In seguito l'amministratore delegato lo mandò nel Sud-Est asiatico per esplorare le possibilità di aprirvi una rappresentanza: dopo aver compiuto la sua ricerca, Fabbri ne consigliò l'apertura a Singapore. La proposta fu accettata nel 1980 e gli vennero affidate la realizzazione e la gestione per 6 mesi; questa invece durò fino al 1982, quando decise di creare con soci singaporeani la società *Dynamic Import-Export* che diresse fino al 1986.

Si fece tanto conoscere e apprezzare che l'Agenzia di Pianificazione e Produzione degli Investimenti per conto del Ministero dell'Industria e del Commercio lo assunse perché instaurasse e facilitasse rapporti economici con l'Italia (a quel tempo Lee Kuan Yew raccomandava di aprire uffici appositi nei paesi del G7). Per 3 anni Fabbri lavorò per il Governo singaporeano, aprì a Milano un ufficio e promosse investimenti italiani.

Nel 1989 divenne amministratore delegato di una società di distribuzione di strumentazioni scientifiche, che lasciò nel 1998 per occuparsi con 4 collaboratori quasi esclusivamente di promozione di aziende italiane che volessero impiantarsi a Singapore nei vari rami economici *Set In Blue Consulting (S.I.B.)*: se le idee risultano buone, mette a disposizione la sua esperienza per reperire capitali, tecnologie, fare ricerche di mercato e di fattibilità e convincere l'impresa della convenienza complessiva dell'investimento per produttività elevata, bassi oneri sociali, tasse contenute, burocrazia quasi inesistente. Soprattutto valuta in quali ambiti siano proficui nuovi investimenti per proporli validamente, tenendo presente anche l'andamento dei maggiori mercati (Stati Uniti, Giappone, Europa). L'ing. Fabbri, che ha sposato una singaporeana e ha 2 figli in età scolare, non pensa di lasciare più il paese asiatico, anche se mantiene rapporti di lavoro con l'Italia: egli ha avuto la fortuna di verificare nell'arco di 20 anni gli straordinari cambiamenti avvenuti a Singapore che ha visto passare da complesso urbano del Terzo Mondo a città avveniristica e a questo proposito fa un paragone con Milano che avrebbe avuto opportunità di trasformazione edilizia perché aveva a disposizione famosi architetti, ma che si è fermata, per così dire, agli anni Sessanta, Singapore invece nello

stesso arco di tempo si è completamente e ripetutamente rinnovata.

Ci sono poi anche altri italiani che non vengono dall'Italia, dirigenti mandati da società di paesi stranieri che hanno interessi nella Città-Stato: è il caso ad esempio di Arnaldo Galassi, nato a New York nel 1957 da genitori genovesi, che, dopo essersi laureato nel ramo economico-finanziario presso la *Rutgers University* del New Jersey, ha lavorato presso la Banca di America a New York (1980-83), in seguito è stato assunto dalla AT&T (*American Telephone and Telegraph*), per la quale ha operato per nove anni nel New Jersey e per cinque ad Hong Kong. Ora a Singapore, dove si trova dal 1997, con la prospettiva di fermarsi almeno altri due anni prima di rientrare negli Stati Uniti, presso la *National Cash Register*, ricopre la prestigiosa carica di *Treasury Director* (Direttore di Tesoreria) per l'Asia Pacifica e l'Europa: i suoi tre figli frequentano la *Singapore American School*, la moglie Cristina si occupa di storia e cultura di Singapore e tiene corsi sulle ceramiche cinesi di cui è raffinata esperta.

#### b) *Industriali e commercianti.*

Renato Silvio Sirtori vive da più di trent'anni a Singapore, è un industriale ad altissimo livello ed è un po' la memoria storica della collettività italiana: nato a Milano nel 1943, ragioniere, frequentò la Facoltà di Economia e Commercio all'Università Cattolica. Giovanissimo si impiegò in banca, ma ad appena 19 anni venne richiesto dalla S.G.S. (Società Generale Semiconduttori fondata dalla Olivetti e dalla Telettra nel 1958), una società elettronica avveniristica che ad Agrate Brianza fabbricava semiconduttori.

Per quanto gli si offrisse uno stipendio inferiore a quello che percepiva in banca, fu attratto da questa impresa che anche esternamente esercitava notevole fascino perché modernissima, tutta in vetro e alluminio, curata nei particolari, resa più attraente per i fiori che la abbellivano. Ne rimase così colpito che si disse: "È qui che voglio lavorare" e anche oggi vuole che le strutture che gestisce, dove operano migliaia di persone, siano gradevoli e facciano sentire a proprio agio per ordine, eleganza, airole di orchidee chi vi lavora; sostiene che bisogna un po' innamorarsi della propria attività e del luogo dove questa si svolge.

Nel 1962 la S.G.S. era una società giovane con personale che non superava i 35 anni, di cui l'amministratore delegato era l'ing. Bonifacio, che aveva lavorato anche con l'ENI, il quale riuscì ad organizzare sistemi informativi tra i più avanzati in Italia e aprì nuovi stabilimenti in Francia, Inghilterra, Svezia e Germania.



Fig. 8 - Il complesso di Toa Payoh della *Microelectronics (SGS - Thomson)* con le bandiere italiana e francese.

Sirtori rimase in questa azienda 6 anni e mezzo viaggiando nei paesi europei a cui la S.G.S. era legata: nel febbraio 1969 gli fu proposto di recarsi a Singapore per aprire una nuova sede; accettò e partì nell'agosto dello stesso anno, iniziando il suo nuovo lavoro nel settembre successivo. Con lui c'erano altri tre italiani fissi oltre a tecnici che si avvicendavano, impegnati nella costruzione di semiconduttori che sono il cervello dell'industria elettronica, basati sul *transistor* inventato nel 1948 e messo sul mercato nel 1958, elemento fondamentale dell'informatica.

Utilizzando un cristallo di silicio purissimo si riuscì a creare un circuito integrato, i *chips*, con milioni di componenti: basti pensare che su una superficie di 4 mmq vengono incorporate 400.000 valvole termoioniche che permettono il funzionamento dei computers, dei telefoni cellulari, dei fax, ecc. Questi apparati vengono assemblati in due stabilimenti di Singapore e in altri in Malaysia, in Cina e nelle Filippine<sup>46</sup>.

All'inizio furono assunte 30-40 ragazzine che venivano pagate ciascuna 2,40 \$S il giorno ossia 450 lire, ma nel 1970 con il nuovo stabilimento di Toa Payoh divennero 1200, a cui nel 1974 furono affiancati 600 addetti in Malaysia, dove la manodopera costava un terzo di quella singaporeana, per produrre a costi competitivi e conquistare il mercato europeo.

Nei primi anni Ottanta fu chiamato a dirigere la S.G.S. l'ing. Pistorio, che aveva lavorato alla Motorola e aveva una grande esperienza a livello mondiale: con lui il mercato si ampliò all'Asia e all'America e nacque il complesso di Ang Mo Kio nella *new town* omonima di Singapore, dove fu installato un centro di ricerca per fornire nuovi circuiti su richiesta dei clienti. Nel 1987 si attuò la fusione tra la S.G.S. e la francese Thompson che nel 1998 divenne *ST Microelectronics* di cui l'ing. Pistorio è presidente. Il 5% del mercato asiatico (5000 miliardi di lire) è coperto da questa impresa e molti sono gli uffici-vendita funzionanti in Asia per complessivi 10.000 addetti: di questi appena una dozzina, impiegati ad alto livello, sono gli italiani.

La ST sta operando così bene che tra non molto aprirà un nuovo stabilimento a Singapore che costerà un miliardo di dollari; inoltre ha creato un'università per il proprio personale vicino ad Aix en Provence, che ne affianca una di Singapore e una di Phoenix in Arizona per la preparazione dei dirigenti e dei tecnici, dove si conseguono *masters* in microelettronica e in *business administration*: i corsi universitari durano 5 settimane e hanno un'affluenza di 3000 persone l'anno.

Nel 1999 l'ing. Pistorio ha avuto da Bill Clinton un riconoscimento ufficiale per l'azione svolta dalla ST nel campo dell'e-

---

<sup>46</sup> Cfr. anche G. BONAZZI, *Lettera da Singapore*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 45-49.

cologia ed è stato insignito di molte onorificenze dal Re del Marocco, dal Governo di Malta, dalla Repubblica italiana (cavaliere del lavoro) dalla Repubblica francese (*légion d'honneur*), dal Governo di Singapore (stella al merito).

Renato Sirtori ha svolto nella S.G.S e poi nella ST, prestigiosa struttura a livello mondiale, la sua intensa attività, diventando il Vice Presidente, *Asia Pacific* e *Managing Director* di Singapore; ha sposato nel 1971 una professoressa di pianoforte euroasiatica e i suoi due figli si sono laureati rispettivamente a Edimburgo e a Londra e ora sono tornati a lavorare a Singapore<sup>47</sup>.

Roberto Perlini nacque a Roma da famiglia aretina nel 1964 e dopo aver frequentato il Collegio Navale Morosini di Venezia per seguire la tradizione familiare, si recò poi in California dove si iscrisse alla Facoltà di Economia e Commercio. Avendo sposato una cinese indonesiana di Medan, nel 1988 arrivò a Singapore dove iniziò l'attività di orafo, nella quale operavano già la nonna e una sorella che vivevano nella città toscana.

A Singapore notò che l'oro non mancava di certo, mentre non c'era l'argento, per cui, volendo creare qualcosa da solo, puntò sulla produzione di oggetti d'argento dal portasoldi alla bigiotteria e, facendosi garantire dal padre che era generale, ebbe dagli orafi di Arezzo tutte le facilitazioni possibili.

Aprì con fortuna il primo negozio nel 1989, ma soltanto nel 1992 decise che avrebbe creato una catena di negozi *Perlini's Silver* e avrebbe lanciato il *Look Perlini*. L'idea vincente fu di

---

<sup>47</sup> Tra gli industriali si ricordano anche Giancarlo Angaroni direttore della *Lonza Singapore* per la produzione di prodotti chimici; Gianluca Lufino della *Tecnimont* società di ingegneria e costruzione di complessi petrolchimici, chimici, industriali e farmaceutici; Umberto Dente degli Scrovegni della *Tropinvest* per la consulenza e lo sviluppo di strutture agro-industriali; Roberto Martelli della *De Nora Far East* per la progettazione e costruzione di impianti di elettromeccanica e di elettrometallurgia; Massimo Mercurio della *A.M. Associates* per la progettazione di palazzi, fabbriche e interni; Giampiero Alessandrini e Giuseppe Franco della *Permasteelisa Pacific* per la produzione di materiali da costruzione e rivestimenti di grattacieli (rivestimento del Teatro dell'Opera sulla Baia di Singapore); Roberto Penno della *Foster Wheeler* per la progettazione e costruzione di raffinerie petrolchimiche, chimiche e farmaceutiche.

puntare sulla clientela giovane: l'oro era adatto agli adulti, l'argento ai ragazzi; tutti gli oggetti dei suoi negozi ebbero il loro punzone registrato in Europa e in Asia, conosciuto appunto come marchio Perlini. Si affidò ad un'agenzia singaporeana di pubblicità che fu attirata dal prodotto e dalla novità dell'idea (in Asia il nuovo suscita sempre molto interesse) e valorizzò lo stile italiano non soltanto negli oggetti, ma anche nell'arredamento dei negozi, tutti in bianco, blu e argento.

In questo modo Perlini si impossessò di una nicchia di mercato che nel suo ramo fino ad allora nessuno aveva preso in considerazione: si rivolse in particolare alle ragazze cinesi che in genere a vent'anni sono già indipendenti, si laureano a 22 e sono clienti ideali, sempre molto desiderose di seguire la moda. Proprio perché gli oggetti in vendita sono rivolti all'elemento femminile, nell'impresa Perlini, oltre al proprietario, lavorano 49 collaboratrici e nessun uomo.

Come si è detto, i muri dei negozi non possono essere di proprietà di stranieri e gli affitti sono elevatissimi: ad esempio per un esercizio di 30 mq, Roberto Perlini paga mensilmente 15 milioni di lire e per tutti i suoi punti vendita un centinaio di milioni di lire al mese.

Nonostante questo, presentando ogni mese una collezione nuova di oggetti da indossare – l'argenteria da tavola non suscita interesse – disegnati, eseguiti e punzonati in Italia, è riuscito ad avere 4 negozi nel 1994, 5 nel 1995, 8 nel 2000 a Singapore, ma anche 4 a Giacarta e ne aprirà di nuovi a Kuala Lumpur; i paesi del Sud-Est asiatico hanno tutti una popolazione molto giovane e pertanto il nostro orafo aretino cerca nelle loro principali città punti strategici di vendita per attirare questa clientela.

Dalla moglie cinese, che vorrebbe vivere in Italia, Roberto ha avuto 3 figli ancora in tenera età e spera tra qualche anno nell'arrivo di un fratello a cui affidare l'attività<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> Nei vari rami del commercio compravendono materiali da costruzione Federico e Simone Avogadro di Vigliano, Umberto Meloni, Carlo Orsenigo, Antonino Laino, Andrea G. Maoro, Teodoro Vigliani; tessuti di lana e di cashmire Corrado Pizzaguerra; materiali idraulici Giorgio Ferrari; attrezzature igienico-sanitarie e mobili da cucina "Merloni" Nicola Placidi e Daniele Grassi; macchinari



Fig. 9 - L'interno di un negozio di Roberto Perlini in Marina Square.

Claudio Mariani, nato a Roma nel 1939, lavorava da 8 anni a Ginevra per il gioielliere Bulgari, quando gli fu proposto di andare in Oriente per studiare quale fosse il miglior luogo per aprire un ufficio di rappresentanza tra Hong Kong, Singapore e Tokyo. Scelse Singapore per maggior facilità di arrivo e partenza, aeroporto a soli 20 minuti dalla città, alta percentuale di abitanti parlanti inglese, costi minori che nelle altre due città; perciò Bulgari, che aveva già contratti in esclusiva con operatori locali, nel 1989-90 aprì un negozio di proprietà della sua ricchissima socia signora Ong con un personale di 15 unità nell'Hilton Hotel, dove trovarono spazio anche firme italiane prestigiose quali Armani, Gucci, Valentino, Prada e Pomellato.

Il negozio ebbe subito fortuna, i clienti principali furono i giapponesi che venivano a comprare a Singapore perché risparmiavano dal 30 al 40% di tasse: tra i molti oggetti l'orologio, specie il Rolex, fu la carta vincente.

Mariani restò con i fratelli Gianni, Nicola e Paolo Bulgari come disegnatore e *Asia Pacific Representative* fino al 1997, quando, finito il suo mandato e avendo acquisito una conoscenza di mercato nell'area orientale e particolare gusto per il bello, rifiutò di tornare in Europa e di stabilirsi a Montecarlo come gli era stato offerto e avviò un'attività propria. Coadiuvato dalla moglie originaria dell'isola di Mauritius dalla quale ha avuto una figlia, si è specializzato nella raccolta e nella vendita di tappeti tibetani, di cui possiede 500 pezzi antichi, una tra le più importanti collezioni mondiali. Li ricerca in Tibet e nella fascia di confine con Cina e Nepal e poi collabora con affermati

---

agricoli e industriali Mattia Guida; materie plastiche Franco Omodei; prodotti della "Pirelli" Alessandro Dalla Lana; macchine industriali per la gomma e la plastica Maurizio Bettini; prodotti agricoli Marco Bernasconi; scarpe "Bata" Marcello Pace; gioielli "Bulgari" Alessandro Bogliolo; macchine per industria cartaria Giuseppe Maricchiolo; marmo e granito Daniela Fogliani; macchine per mobili Alessandro Diomedi; strutture per supermercati Andrea Fogacci; macchine per editoria Maurizio Trecate; macchine per calzature Cesare G. Cupido; tessuti "Zegna" Maurizio Calcinoni; macchine utensili Ivano Perazzelli e Luciano Ceresa; *microchips* e sistemi di telefonia pubblica Giorgio Morrica; impianti petrolchimici Roberto Galeotti; veicoli "Piaggio" Roberto Cristiani; macchine per ceramica Massimo Nanni e M. Carletta; mobili "Uniform" Claudio Esposito; abbigliamento Giovanni Trombetta; gioielli F.Cascapera; strumenti per oreficeria Arnaldo Mochi.



Fig. 10 - Negozi di alta moda italiana in Orchard Road: dall'alto a sinistra Prada, Bulgari, Gucci, Missoni.

architetti di interni che apprezzano questo genere di arredo. Purtroppo il mercato singaporeano è abbastanza ridotto, per cui pensa di ampliarlo rivolgendosi con i moderni mezzi di comunicazione – *Internet* – alla clientela di altri paesi.

Franco Falcioni, bolognese nato nel 1935, tra il 1965 e il 1970 andò in America a seguire corsi di addestramento in quanto doveva diventare responsabile di una *joint-venture* tra una società americana e la Breda finanziaria per la produzione di fibre di vetro. Siccome l'accordo non fu raggiunto, dal 1974 al 1980, avendo accettato un'offerta per dirigere un'azienda italiana che faceva assemblaggi nel campo elettronico (radio, televisori), si trasferì a Singapore. Questa impresa era la Eurofon di Milano, di cui il maggior azionista era lo zio della moglie, che assorbì manodopera locale – 250 dipendenti – con salari straordinariamente a buon mercato: il prodotto ebbe fortuna e fu venduto soprattutto in Francia.

Successivamente, dopo una parentesi italiana di pochi mesi, Falcioni tornò nella città asiatica (1981-1986) per conto di una consociata dell'Efim che si interessava di tonno in scatola (Palmera, Alco) utilizzando il pescato dell'Oceano Atlantico, Indiano e del Golfo del Messico per complessive 14.000 tonnellate. L'impresa non ebbe vita facile per la concorrenza dei giapponesi, ma riuscì ad operare avvalendosi di pescherecci indonesiani, taiwanesi e coreani.

A fine anni Ottanta Falcioni cambiò attività e con la moglie Sandra mise in atto un'iniziativa di diritto singaporeano che chiamò *Friuli Business Service* per ricordare il suo primo cliente, la Camera di Commercio di Udine appunto. Questa azienda si prefiggeva di facilitare incontri economici bilaterali di piccole, medie e grandi aziende friulane con quelle dell'area del Sud-Est asiatico. Mediante accurate ricerche di mercato favorì ad esempio l'acquisizione di legname indonesiano per molte delle 600 imprese friulane produttrici del 75% delle sedie italiane e del 50% di quelle vendute in Europa. Allo stesso modo si occupò di microacciaieria, arredamento, edilizia, vino, autoveicoli, gas naturale, concerta anche per altri clienti italiani.

Infine dal 1996 ha iniziato con risultati incoraggianti un'attività nel ramo dei materiali da costruzione e grès porcellanato

offrendo promozione, vendita e assistenza tecnica agli operatori di questo ambito e coprendo un'area molto vasta dell'Asia Sud-Orientale (esclusi India, Cina e Giappone) e dell'Australia. Suo figlio, che ha studiato economia aziendale alla Bocconi, ha lavorato in Italia e poi in America.



Fig. 11 - La sistemazione di una terrazza di Irma Marshall in Vanda Drive.

*c) Liberi professionisti, ricercatori, ristoratori.*

Irma Khalfon Marshall nacque nel 1944 da famiglia toscana ebrea a Tripoli, dove visse fino al 1967: aveva due fratelli e due sorelle e suo padre, commerciante, importava in Libia abbigliamento italiano. Dopo aver frequentato dalle elementari al liceo la scuola italiana, poco prima che Gheddafi cacciasse gli italiani, come avevano fatto i suoi fratelli per frequentare l'università, anche Irma si stabilì in Inghilterra per imparare l'inglese, lavorò presso la Fiat di Londra e, dopo aver seguito un corso per corrispondenza, iniziò a fare l'arredatrice d'interni.

Nel 1971 lasciò Londra per Roma, ebbe una figlia e continuò la sua professione operando nei quartieri Trieste ed EUR, arredando appartamenti e supermercati. Ritornò nel 1977 in Inghilterra dove vivevano genitori e fratelli e con due di loro si

mise a lavorare in una ditta di moda, specializzata in abbigliamento femminile per la quale lavorava una fabbrica di Gallarate.

Sposò un indiano di Bombay, Samuel Marshall di origine siriana che in Inghilterra nel Surrey trattava la vendita di alimentari all'ingrosso a livello nazionale come riso e zucchero: questa attività li portò in giro per il mondo dall'India ai paesi sud americani, tanto che Irma ricorda di aver cambiato casa 23 volte. Rientrò nel Surrey per permettere alla figlia di frequentare le scuole inglesi, ma intanto il marito venne richiesto dal Governo di Singapore perché si stabilisse nella Città-Stato per insegnare il *countrade* ossia il baratto di merci tra governi di paesi diversi: tra le varie facilitazioni gli offrirono l'esenzione quinquennale dalle tasse. Così la famiglia si stabilì definitivamente a Singapore, dove la figlia finì il suo *curriculum* di studi e poi andò a Londra a frequentare un corso universitario di pubblicità.

Irma intanto dal 1991 riprese la sua professione di arredatrice e creò la società *Domus Mea*, curando moltissimo i materiali e i colori di pavimenti, muri, bagni, tende. È riuscita così bene che di solito il cliente le richiede assistenza completa, lasciandole piena libertà di scelta: ha allestito tre negozi di Rocco Barocco, altri di Kookai di abbigliamento da donna, di Paper Moon per abbigliamento e mobili da bambino, ecc...

Sono frequenti i suoi viaggi in Italia, Inghilterra e California per aggiornamento: si è ispirata anche a costruzioni tipicamente mediterranee come quelle di Castelsaraceno (Potenza) e soprattutto si rifornisce nelle province di Milano e di Bergamo di mobili e di materiali vari di arredamento; apprezza e utilizza anche i tappeti tibetani di Claudio Mariani di cui si è parlato. Le sue realizzazioni attualmente a Singapore riscuotono molto successo <sup>49</sup>.

---

<sup>49</sup> Nel campo della moda con molto successo opera un'altra donna, Adalgisa Benedetti, direttrice della *Libesa Trading* (abbigliamento uomo, donna e bambino), arrivata a Singapore negli anni Settanta, quando l'alta moda e la gioielleria italiane erano totalmente sconosciute. Si legò allora a importanti case di moda Magni, Rossettini, Gucci, Valentino, Krizia e dagli anni Novanta a Missoni, di cui vende i capi nelle *Boutiques* del *Raffles Shopping Arcade* e in due nuove *Boutiques* dell'*Hilton Shopping Arcade*.

Luca Invernizzi Tettoni è una singolare e originale figura di fotografo che vive a Singapore. Nato a Torino nel 1949, studiò alla Facoltà di Lettere specializzandosi in archeologia. Fin da ragazzo aveva sentito il richiamo dell'esotico e del lontano e, pioniere per i tempi, nel 1970-'71 era in Afghanistan, successivamente in Thailandia, in Kenia, in Nuova Guinea.

Aveva già l'*hobby* della fotografia: ne scattava parecchie durante i suoi viaggi e poi, ritornato, le distribuiva cominciando a farsi conoscere; trovò lavoro nella UTET, ma quando avrebbe dovuto fare il servizio militare, si allontanò dall'Italia per l'Oriente e incominciò la sua attività di fotografo professionista che conta ormai 25 anni. Le sue splendide immagini si trovano nelle più prestigiose collane di libri d'arte e di paesaggio e riguardano India, Ceylon, Nepal, Tibet, Myamar, Thailandia, Singapore. In Thailandia visse fino al 1992, sposò una thailandese, ebbe una figlia e si occupò anche di fotografie commerciali per agenzie europee, asiatiche ed americane.

Conosciuto ormai in campo internazionale, si stabilì a Singapore nel 1992, aprendo uno studio a Chinatown, il quartiere di recente ristrutturato; torna raramente in Italia dove non riesce più ad ambientarsi.

È interessante notare che a Singapore ci sono anche italiani che si occupano di ricerca: è il caso di Davide Lomanto, nato a Cosenza nel 1959, laureato in Medicina e Chirurgia alla Sapienza di Roma nel 1983, che in seguito partecipò a corsi di aggiornamento a Losanna, Chicago, Monaco di Baviera, Wuppertal (Germania), Washington, New Orleans, Tubinga e si specializzò a Roma in chirurgia generale. Nelle sue oltre 300 pubblicazioni ha privilegiato gli studi di neuroendocrinologia, gastroenterologia e di chirurgia laparoscopica.

È stato richiesto nel 1999 per tre anni dal *National University Hospital* di Singapore come ricercatore ed esperto di applicazioni tecnologiche quali *laser* e telecamere tridimensionali nella chirurgia laparoscopica. L'Università gli ha offerto oltre allo stipendio la casa, la scuola per le figlie gemelle di nove anni, il viaggio di andata e ritorno, la partecipazione ai congressi scientifici. Lomanto ha rilevato quanto le strutture singaporeane siano le più avanzate e non esistano limitazioni di spesa per at-

trezzature e investimenti anche per discipline d'avanguardia come biomedicina, bioingegneria, biotecnologia; oggi a Singapore il *robot* sostituisce l'uomo nelle operazioni chirurgiche comandate a distanza, ma mancano ancora docenti singaporeani alla cui carenza si ovvia attraverso i *visiting professors* stranieri che, retribuiti molto bene, tengono corsi specialistici.

Attualmente all'Università di Singapore lavorano anche l'ingegnere chimico Renzo De Felice, abruzzese che viene dall'Università di Genova, il ginecologo Massimo Margelli italo-australiano e la biologa Maria Domenica D'Alessandro de L'Aquila, collaboratrice dei cardiocirurghi nella ricerca che tenta di evitare la crescita di cellule che ostruiscono le coronarie. Alla dottoressa D'Alessandro, moglie di Lomanto, ricercatrice di Immunologia alla Sapienza di Roma, è stato offerto il posto di Capo del Laboratorio dell'Università di Singapore.

E per finire questa galleria di connazionali che si sono distinti nella loro attività nella città asiatica, si sceglie un fortunato ristoratore dalla vita avventurosa, uno tra la cinquantina di colleghi che hanno aperto trattorie, pizzerie, *coffee-houses* e ristoranti in tutti i quartieri.

Salvatore Carecci, nato nel 1953 a Minervino di Lecce, si arruolò nella Marina Militare dove rimase dal 1969 al 1975. Quando la lasciò, intraprese la professione del sommozzatore che esercitò tra il 1976 e il 1988 per società petrolifere italiane e straniere, operando in Egitto, Costa d'Avorio, Congo, Indonesia, Brunei, Irlanda, Olanda e Scozia. Nel 1984 andò a Singapore non più legato ad altre imprese, ma come libero professionista, l'anno dopo conobbe la moglie cinese singaporeana che sposò nel 1987 e a questo punto l'attività del sommozzatore gli apparve poco adatta a quella di una famiglia in cui nel 1988 era nato il primo figlio, cosicché nello stesso anno decise di mettersi a produrre pasta fresca che in quel momento a Singapore non era conosciuta.

Aprì così un locale dove sotto gli occhi dei clienti si fabbricavano ravioli, tortellini, panserotti, tagliatelle che vendeva sia a privati che a ristoranti e vi installò anche una cucina economica per insegnare a cucinare correttamente la pasta appena fatta. Ma i clienti chiedevano di assaggiarla e così mise a loro

disposizione tre tavoli, che divennero subito cinque e poi dodici.

Per la ristorazione singaporeana fu una straordinaria novità che fu segnalata anche sul *Food Paper*, un giornale specialistico.

A questo punto Salvatore spostò le macchine che facevano la pasta in altro sito di proprietà dell'impresa di 1700 mq e il



Fig. 12 - Salvatore Carecci davanti al suo laboratorio di Pasta Fresca.

primo locale diventò un ristorante a tutti gli effetti, in cui all'inizio si mangiavano soltanto pasta, pizze e antipasti, ed ebbe tanto successo che nel 1991-92 fu aperto il secondo ristorante, il terzo nel 1993, il quarto nel 1994, il quinto nel 1996 con l'insegna "Pasta Fresca da Salvatore"; tutti gli esercizi utilizzano olio, caffè e vino importati dall'Italia.

Il nostro pugliese fornisce con i suoi prodotti anche la compagnia aerea locale e ha esteso la sua attività nel 1993-97 a Shanghai con quattro locali, nel 1997 a Kuala Lumpur con uno e prossimamente ne aprirà un altro anche a Pechino: oggi per Salvatore lavorano 160 persone a Singapore, 80 in Cina, 15 in Malaysia. Grande è il problema della manodopera: manca il personale e soprattutto i cinesi non hanno amore al lavoro e lo la-

sciano con estrema facilità; indiani e birmani restano più a lungo. Per tutti ci sono norme di correttezza che vanno rispettate: se un dipendente arriva con 10 minuti di ritardo, il suo stipendio viene diminuito di mezz'ora. Il personale, più uomini in cucina, più donne in sala, costa meno a Shanghai che a Singapore, ma gli affitti in Cina sono più alti, e pensare che a Singapore Salvatore paga più di 100.000.000 di lire il mese di affitto; per un solo locale sborsa 22 milioni di lire il mese.

Gli italiani hanno difficoltà ad inserirsi perché per la legge singaporeana devono aver fatto la scuola alberghiera e avere almeno un'esperienza di 5 anni, requisiti questi che non facilitano l'assunzione dei giovani. I parenti italiani di Salvatore si sono limitati a semplici visite, ma non hanno voluto trattenersi a lavorare: Carecci ha avuto maggior fortuna con i parenti della moglie che collaborano con lui.

Nei suoi ristoranti il cliente ha la possibilità di scegliere il tipo di pasta e il tipo di condimento e anche questa è stata un'idea vincente, in seguito largamente copiata; in ogni suo locale in cucina lo *chef* è italiano, affiancato da un direttore di sala e gli italiani complessivamente sono una dozzina, di cui una donna che dirige la fabbricazione della pasta. La ricettività negli esercizi di Salvatore è di 1000 posti a Singapore, 300 in Cina e 100 in Malaysia. Nel suo laboratorio si lavorano 6000 kg di farina al mese; 180 litri di sugo di pomodoro e 180 kg di ragù alla bolognese ogni tre giorni.

Salvatore ricorda con soddisfazione che della sua attività hanno parlato anche alla Bocconi di Milano; nel 1995, unico straniero a Singapore, è stato segnalato tra i dieci imprenditori dell'anno<sup>50</sup>; nel 1997 ha avuto un riconoscimento del *Rotary Club* e nel 1999 è diventato Cavaliere del Lavoro.

Ha due maschi, Luigi di 12 anni e Vittorio di 10, che spera lo seguano nella sua attività. Carecci nella collettività italiana si è anche distinto per la molta beneficenza elargita all'Istituto delle Suore Canossiane e perché è stato sostenitore di ogni iniziativa socio-culturale. Se gli si chiede come ha fatto a realizzare

---

<sup>50</sup> Cd-Rom, *Singapore - Entrepreneurs*, Television Corporation of Singapore, Octogram Publishing, 1996.

un impero economico in così breve tempo risponde che si alza alle 6 e va a dormire alle 2<sup>51</sup>.

A Singapore un piccolo gruppo di connazionali opera nel ramo dei trasporti<sup>52</sup>.

## 5. - Istituzioni culturali, benefiche e religiose.

Dal 1989 svolge la sua attività a Singapore l'Istituto Italiano di Cultura che come gli altri omologhi sparsi in paesi stranieri si prefigge la diffusione della lingua e della cultura italiana attraverso manifestazioni e corsi specifici. In esso da 5 anni per mancanza di fondi è confluita la "Dante Alighieri" presente nella Città-Stato da oltre un ventennio, ma oggi praticamente dormiente, per cui gli insegnamenti che vi erano impartiti sono stati assorbiti da quelli dell'Istituto, che è frequentato da circa 500 allievi l'anno, il 50% cinesi singaporeani; il 15% malesi e indiani singaporeani; il 15% italiani di seconda e terza generazione provenienti da Stati Uniti, Canada, Australia che sanno un italiano dialettale e lo devono reimparare e il 30% europei inglesi, tedeschi, olandesi, francesi, spagnoli.

Le insegnanti sono una quindicina, tutte di madre lingua italiana, suddivise su sette livelli a seconda della preparazione degli iscritti: il settimo per i più avanzati consta di conversazione su argomenti culturali quali arte e musica. I corsi, quattro l'anno, durano 10 settimane e sono frequentati da 100-130 studenti.

A questi cicli di lezioni è affiancata la scuola italiana del sabato, la *Supplementary School*, per i bambini dei residenti italiani che non dovendo andare il sabato alla scuola regolare (in-

---

<sup>51</sup> Nella categoria di Salvatore Carecci operano Franco Cabella, *general manager* dell'*Hotel le Méridien Singapore*, Rolando Luceri presidente della *Pacific Hotels International & Pasta Brava Restaurant*; Giancarlo Di Francesco del ristorante "Prego"; Vittorio Callea per le acque minerali "San Pellegrino"; Giacomo Gallina e Marco Magnaghi per il ristorante "Bice Singapore"; Angelo Sanelli per il "Michelangelo"; Donato Mazzola per il "Porta Portese", ecc.

<sup>52</sup> Nel ramo trasporti si ricordano Carlo Leopaldi e Mario Pallotta rappresentanti del Lloyd Triestino per il *Regional Office for Asia/Australia*; Ezio Barbero della *Lotus Asia Tours*; Lino Ballarin per il "Registro Italiano Navale"; Mario Benedetti dell'*Air France*; Andrea Bruna della *Dragomar*.

glese, tedesca, singaporeana), possono seguire gli stessi programmi sui medesimi testi adottati in Italia di letteratura italiana, storia e geografia, in modo da non perdere la possibilità di reinserimento una volta rientrati in Patria. Sono 50 bambini dai 3 ai 15 anni che hanno lezione dalle 9 alle 13 tutti i sabati fino alla terza media, a cui aggiungono poi un anno di cultura generale.

Come in altri Istituti di Cultura all'estero ci si lamenta per la mancanza di fondi e di insegnanti: soprattutto per la *Supplementary School* il sabato è difficile avere a disposizione docenti qualificate, perché essendo invalso l'uso della settimana corta in tutte le altre scuole, non si trovano professoresse disponibili nel fine settimana perché assorbite da occupazioni familiari; l'insegnamento sarebbe facilitato da video, film, cd-rom, che necessitano l'uso del computer non sempre disponibile. Se si potessero avere altre insegnanti, si potrebbero seguire dalle 15,30 alle 17 altri 1000 bambini dopo la fine della scuola regolare che termina alle 14,30.

L'Istituto Italiano di Cultura si trova nel medesimo palazzo che ospita gli uffici dell'Ambasciata, ma la sua sede è troppo piccola, modesta, inadatta, non paragonabile con quelle del *Goethe Institut* e dell'*Alliance Française*, ma pare comunque che oggi si stia cercando una nuova sistemazione: l'affitto è di circa 90 milioni di lire l'anno, coperti dalle rette degli allievi.

Il direttore è il dottor Salvatore Ettore che organizza programmi articolati per suscitare interesse verso la nostra cultura. Hanno avuto molto successo "Arlecchino servitore di due padroni", recitato dalla compagnia "I luoghi dell'arte" di Roma; la Mostra di Oreficeria Italiana della Fondazione Sartirana; i concerti di Uto Ughi, di Claudio Scimone e dell'Orchestra Sinfonica di Singapore; due spettacoli di balletto della compagnia "Virgilio Sieni" di Firenze; alcune mostre di architettura e *design* italiani nonché alcuni film italiani presentati al Festival europeo.

Si erogano circa 15 borse di studio l'anno a studenti singaporeani, americani ed europei che, dopo aver seguito i corsi, vengono a Siena e a Perugia per migliorare la loro conoscenza dell'italiano.

Che la nostra cultura interessi è provato anche dalla recentissima richiesta da parte singaporeana di un docente altamente

qualificato per l'insegnamento della lingua italiana nel Dipartimento di Studi Europei dell'Università di Singapore (dove sono già impartiti l'inglese e il francese).

Perno dell'attività culturale italiana a Singapore è la professoressa Giuseppina Pravato, nata a Guarda Veneta (Rovigo); si laureò ad Urbino nel 1981 in Letterature comparate e si trasferì



Fig. 13 - Testata di "Il Caffè", pubblicato dall'*Italian Women's Group*.

a Londra dove, sempre nel campo delle lingue, alla *National Autistic Society* si occupò di corsi per bambini disabili; alla *National Union of Teachers*, fu responsabile del settore internazionale, per cui con le delegazioni straniere dei docenti programava i corsi per i paesi del Terzo Mondo (Namibia, America Centrale, Vicino e Medio Oriente); nella ditta *Scottish Houses* si occupò di *import-export*.

A Londra sposò un ingegnere edile iraniano, Hossein Rezai-Jorabi, a cui nel 1992 fu offerta in appalto la costruzione di un condominio a Singapore, così dopo 13 anni lasciò la capitale britannica per la città asiatica: qui il marito si trovò molto bene e aprì uno studio professionale, mentre Giuseppina lavorò come interprete per la *Panasonic* giapponese; i loro due figli furono iscritti alla scuola inglese.

Dal 1995 è diventata la Coordinatrice Didattica dell'Istituto Italiano di Cultura, curando il tirocinio delle insegnanti perché utilizzino un metodo di insegnamento adatto al Sud-Est asiatico, visto che gli allievi, contemporaneamente cinesi, indiani, malesi, italiani e di altri paesi europei presentano difficoltà diverse di apprendimento. Come si vede l'Istituto Italiano di Cultura e la Scuola Italiana di Singapore devono molto alla professoressa Pravato, che fa anche parte dell'*Italian Women's Group*.

Questa è un'associazione non a scopo di lucro che risale

alla fine degli anni Settanta, nata in maniera informale dalle donne della collettività italiana riunite intorno all'ambasciatrice: si trattava di signore agiate, con tempo libero a disposizione, che volevano interessarsi di beneficenza e di cultura. Ebbero il loro statuto a metà degli anni Ottanta, riunioni regolari una volta al mese, un organico fatto di presidente (sempre l'ambasciatrice del momento), segretaria, tesoriera e un comitato di 7 membri.

Il Gruppo ha realizzato vari eventi sociali che hanno permesso la raccolta di consistenti somme di denaro destinate alla beneficenza e alla concessione di borse di studio per permettere a studenti singaporeani di studiare in Italia. Per una ferrea legge di Lee Kuan Yew le somme raccolte pubblicamente a Singapore non possono essere esportate all'estero neppure per beneficenza (le signore italiane non hanno potuto aiutare neppure i terremotati dell'Irpinia), ma possono sostenere iniziative nell'ambito della Città-Stato.

Così l'associazione delle donne italiane allestendo un frequentatissimo bazar annuale, una cena di gala per Natale, un libro di ricette, una tombola con l'aiuto di sponsor italiani (banche, Alitalia, imprese...) raccoglie alcune decine di milioni di lire all'anno che vanno destinati a ciechi, sordi, Suore Canossiane di Singapore, persone in dialisi.

Le iscritte al Gruppo sono un centinaio e nei loro incontri in un albergo o in case private parlano di un tema prefissato e organizzano visite culturali, gite, attività benefiche e sportive. Sono anche riuscite a pubblicare un periodico "Il Caffé" dal dicembre 1998, bimensile e bilingue (italiano-inglese) di cui tirano 1000 copie a colori su carta patinata, ottimamente impaginato, che distribuiscono gratuitamente a tutte le italiane, alle società straniere, all'Università per promuovere la nostra cultura: vi si illustrano le città, le tradizioni, l'arte, le feste della nostra Terra, ma non mancano articoli di moda, salute o di argomento asiatico.

Il nemico di queste magnifiche iniziative è il *turnover* di cui si è detto, che spesso interrompe o fa affievolire attività bene impostate per la partenza di ottimi elementi generosi ed entusiasti, che a volte sono sostituiti da altri non interessati, timorosi di essere coinvolti in maniera troppo impegnativa.

Tra le opere beneficate ripetutamente dall'*Italian Women's Group* c'è l'Istituto delle Suore Canossiane, Figlie della Carità, congregazione fondata nel 1808 da Maddalena di Canossa, veronese, cui nel 1820 farà seguito un'altra dei Figli della Carità che si proponeva "l'educazione religiosa e civile dei figli del popolo"<sup>53</sup>.



Fig. 14 - La scuola per non udenti delle Suore Canossiane.

La fondatrice aveva incoraggiato la vocazione missionaria tra i suoi religiosi, tanto che nel 1860 le prime 5 missionarie italiane canossiane, dopo un avventuroso viaggio di più di 2 mesi, sbarcarono ad Hong Kong. In pochi anni aprirono scuole, orfanotrofi, ospedali, corsi di catechismo per bambini e di catecumenato per adulti; 8 anni dopo entrarono in Cina e qui operarono fino al 1949<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> Oggi le Figlie di Maddalena sono presenti in 21 Stati dei cinque continenti con circa 4000 suore, 150 novizie, 400 comunità religiose; i Figli di Maddalena operano in Italia, Brasile e Filippine, divisi in una trentina di comunità.

<sup>54</sup> M. GIACON, *Magdalena of Canossa, Humility in Charity*, Verona, Nova-stampa, 1988, p. 141.

Dal 1874 ebbero anche due case a Macao da dove nel 1894 partirono le prime 4 suore per Singapore, richieste in aiuto dalla Missione portoghese: qui si stabilirono nel Convento di Sant'Antonio che nel 1905 fu già in grado di mandare 5 suore a Malacca; pochi anni fa la famiglia canossiana ha festeggiato il centenario della sua presenza a Singapore che oggi si articola in varie iniziative che si ricordano per sommi capi<sup>55</sup>.

La Casa provinciale di Jalan Merbok ha adiacente il giardino d'infanzia, il noviziato, il *Retrait centre* e la scuola per sordomuti che è un po' il fiore all'occhiello di questa congregazione. Già dal 1950 si aprì questa scuola per le bambine, cui seguì quella maschile nel 1970; qui non si insegna a parlare con il tradizionale metodo a segni, ma con uno modernissimo, inglese, basato su apparecchi sofisticati e costosi applicati alle orecchie, che vanno controllati ogni giorno e cambiati con l'età: una suora è stata mandata in Inghilterra per apprendere questo nuovo programma di riabilitazione ed è meraviglioso vedere che i bambini riescono ad integrarsi con compagni senza menomazione già dall'asilo. Attualmente sono 160 gli ospiti di questa scuola speciale, che copre tutte le 6 classi elementari con insegnanti specializzati, di cui 5 pagati dal Governo e 8 dalla beneficenza, con 10 alunni per classe: la sordità risulta qui tanto diffusa sia perché durante la gestazione spesso la mamma contrae il morbillo o assume medicine inadatte, sia per ereditarietà o malattie infantili trascurate.

Il Convento di Sant'Antonio di Bedok oggi è un'imponente scuola che ha usufruito di aiuti governativi: il terreno è infatti stato dato dal Governo in cambio di uno più piccolo e più centrale ceduto dalla congregazione, la spesa della costruzione è stata coperta per il 95% sempre dallo Stato, mentre le Suore hanno dovuto pensare al restante 5%, all'edificazione del convento e della cappella. Infatti la politica di Lee Kuan Yew e dei suoi successori è stata di completo agnosticismo verso qualsiasi religione, ma lo Stato è consapevole dei benefici offerti ai giovani dalle scuole private, confessionali e non, sempre che siano

---

<sup>55</sup> Sine nomine, *100 years in Singapore (1894-1994)*, Singapore, Canossian Sisters of St. Antony's Province, 1994.

seriamente e rigorosamente impegnate alla loro preparazione, per cui le aiuta tutte senza distinzione e nella sola porzione scolastica. Nella scuola Sant'Antonio studiano 4000 bambine nelle elementari e 4000 ragazze nelle secondarie, per lo più di origine cinese o indiana, mentre le malesi, essendo musulmane, non frequentano le scuole cristiane, anche se l'insegnamento della



Fig. 15 - La scuola elementare femminile di St. Anthony delle Suore Canossiane.

religione si impartisce fuori dall'orario scolastico soltanto a chi lo desidera: si fanno doppi turni mattina e pomeriggio e per le allieve delle scuole elementari si utilizzano 5 autobus; le insegnanti sono una sessantina per ciascuna scuola e hanno 35-40 alunne per classe.

Il Convento Canossa era stato appena inaugurato nel 1941, quando Singapore fu occupata dai giapponesi che lo requisirono per farne un ospedale militare, cacciando suore e orfani che vissero nella giungla della Malaysia negli anni della guerra e poterono ritornare nella loro casa nel 1945. Da allora le Suore hanno continuato ad occuparsi di orfani e di bambini di famiglie povere che non possono accudirli. Oggi il convento è diventato la Casa del Bambino o meglio la *Canossaville Children's*

*Home*, dove sono occupate 10 suore, 10 inservienti e una trentina di insegnanti laiche le quali si occupano di una settantina di bambini che si fermano fino al doposcuola e poi tornano a casa, mentre altri 30, i più disagiati, vivono continuamente nel complesso.

Le Suore Canossiane gestiscono anche la *St. Joseph's Home* per anziani e malati terminali, la cui costruzione iniziò nel 1977 e finì nel 1978 quando entrarono i primi 23 ospiti: oggi sono 130 tra uomini e donne oltre i 60 anni, senza distinzione di razza o di religione. Si cerca di occupare il tempo delle donne con vari lavori manuali (uncinetto, cucito, pittura...) e degli uomini con il giardinaggio, la carpenteria, l'allevamento di polli, lo sport; i malati terminali sono una trentina e tutti sono curati da 5 medici.

Il Centro della Chiesa della Natività di Lorong Low Koon vede le Suore impegnate dal 1979 in una parrocchia periferica in cui curano il nido d'infanzia e l'asilo, insegnano il catechismo, il cucito e la sartoria, e soprattutto visitano e aiutano le famiglie povere, coadiuvate dalle Novizie Canossiane: questo Centro è diventato punto di riferimento per la popolazione locale.

Complessivamente le Suore Canossiane di Singapore sono 65 di cui 13 italiane, della quali alcune hanno un'avventurosa vita da raccontare; sono le più anziane come Suor Virginia Cri-mella nata nel 1916 a Valmadrera (Lecco), entrata nella Congregazione nel 1936, che arrivò ancora novizia nel 1939 a Hong Kong con altre 5 novizie; a quell'epoca in Cina operavano un centinaio di suore italiane, in particolare le Canossiane gestivano ad Hankao una specie di Cottolengo, due scuole elementari e una secondaria. Scoppiata la guerra nel 1940, soffrirono moltissimo anche per la fame (un pugno di riso e poca verdura al giorno), fuggirono a Shanghai ed essendo senza convento furono ospitate da altri ordini religiosi, alcune morirono durante i bombardamenti, ma nonostante tanti patimenti, appena finita la guerra tornarono ad Hankao dove riaprirono casa e scuola, ma per poco, perché Mao le cacciò definitivamente nel 1949; Suor Virginia ricorda che i soldati con le baionette in pugno, le obbligarono ad andarsene. Le 7 consorelle cinesi furono rimandate presso le loro famiglie.

Le Canossiane sciamarono per l'Oriente: dalla Cina anda-

rono in Giappone, nelle Filippine, in Indonesia e a Timor, alcune si fermarono ad Hong Kong, 10 si diressero a Singapore. Suor Maria Radaelli di Usmate (Milano) da Hankao rimase 17 anni in Malaysia e poi venne a Singapore. Qui raccolsero subito 180 orfani: moltissimi erano i bambini, ma soprattutto le bambine abbandonate, oltre alle sorde e alle cieche; le Suore curarono a lungo anche le non vedenti che poi furono mandate presso le consorelle canossiane di Hong Kong che avevano aperto una scuola apposita. Molte di queste creature, menomate e non, venivano lasciate davanti alla porta delle monache specie se erano di famiglie povere e soprattutto se nascevano secondo il calendario cinese in giorni infausti.

Anche la Malaysia a un certo punto fu ostile ai religiosi cattolici e così le suore dovettero scappare come Suor Maria Teresa Rizzetti di Offanengo (Cremona), fuggita a Singapore nel 1953 dopo 9 anni di missione<sup>56</sup>.

È straordinaria l'opera svolta con generosità, abnegazione e spesso eroismo da questo gruppo di suore in poco più di un secolo di presenza<sup>57</sup>.

## **Conclusioni.**

Singapore è un piccolo universo anomalo nel contesto del Sud-Est asiatico e la collettività italiana che vi ha trovato ospitalità è atipica rispetto a tutte le altre omologhe sparse per il mondo.

Infatti, nonostante la frequentazione di nostri connazionali nell'area dello Stretto di Malacca risalga al Medioevo, l'attuale

---

<sup>56</sup> Ma per le Canossiane del Sud-Est asiatico le persecuzioni non sono terminate: nel 2000 a Timor sono stati bruciati 6 conventi e sono state uccise 2 suore.

<sup>57</sup> A Singapore dal 1991 è presente anche l'opera dei Focolarini fondata in Italia nel 1943 dalla triestina Chiara Lubich. Diffusa in 184 nazioni con 5000 comunità e 5 milioni di persone che aderiscono al movimento, ha aperto a Singapore due Focolari formati da 4 laici ciascuno, uno maschile e uno femminile. Si tratta di professionisti (insegnanti, biologi, ingegneri, impiegati) che affiancano al loro lavoro l'apostolato cristiano rivolto sia ad altre religioni che ai non credenti.

comunità ha le sue radici negli ultimi anni Sessanta dopo l'indipendenza della Repubblica singaporeana; si tratta di un gruppo agiato, attivo nei settori secondario e soprattutto terziario ad alto livello, abbastanza giovane (i più anziani imprenditori sono sessantenni, ma più numerosi sono i quarantenni), bene affiatato data l'elevata base economica comune, con i figli inseriti in ottime scuole, che terminano gli studi all'estero nelle università più prestigiose con *masters* e specializzazioni di vario genere, e ampi spazi per il tempo libero e le relazioni sociali.

I *permanent residents* sono in gran parte sposati a donne asiatiche che hanno favorito il loro radicarsi a Singapore, gli altri, incalzati dal *turnover* e dalla prospettiva della carriera brillante non appena tornati in Patria, sono ampiamente ripagati di eventuali disagi climatici dagli elevati stipendi e da una vita, al di fuori del lavoro, divisa tra sport e incontri mondani.

Colpisce comunque da un anno all'altro quanto la presenza italiana a Singapore sia sempre più percepibile ed evidente: si moltiplicano i negozi di abbigliamento e di relativi accessori (pelletteria, gioielleria, profumeria), di arredamento, i ristoranti, le gelaterie, le pizzerie, le *coffee-houses*, gli alimentari confezionati con la bandiera tricolore o con scritte che ricordano nostre città e regioni, le banche, le manifestazioni culturali di teatro, danza, musica, *design*, insomma lo stile italiano è qualcosa a cui l'opulenta società singaporeana guarda con sempre maggiore interesse.

Ne è la riprova l'assoluta fortuna che le autovetture Ferrari hanno incontrato nella Città-Stato: vi sono state portate la prima volta nel 1983 e nel 1996 è stato inaugurato alla presenza del presidente Cordero di Montezemolo e dell'ambasciatore Marchini-Càmia un nuovo *showroom*, perché il mercato delle "rosse" di Maranello a Singapore è in piena espansione: su 3500 Ferrari prodotte annualmente a Modena e assorbite in 39 paesi del mondo, l'Asia ne compera il 25-30%. Di queste Singapore ne acquista una trentina l'anno ed è il secondo compratore asiatico dopo il Giappone: si stima che nella Città-Stato esistano 180 proprietari per lo più cinesi di questa automobile, che costa là almeno un miliardo ed è considerata lo *status symbol* per eccellenza. Probabilmente ha fatto scuola il vicino sultano del Bru-

nei, che ne possiede la più ricca collezione al mondo, circa 100 esemplari di tutti i colori, a Singapore Alfred Tan, rappresentante della Ferrari, ne ha 60. Si tratta proprio soltanto di immagine, specie se si riflette sul fatto che, con le rigide leggi sul traffico nella Repubblica singaporeana, non si possono superare mai i 110 km/h e la Ferrari raggiunge i 320.

Ma i rapporti tra Italia e Singapore non si limitano agli ope-



Fig. 16 - L'Ambasciatore Marchini-Càmia, il Presidente della Ferrari Montezemolo e il rappresentante della Ferrari a Singapore Alfred Tan della Hong Seh Motors.

ratori economici che vi si sono trasferiti o a scambi commerciali più o meno intensi di *import-export*, perché ci sono grandi programmi di collaborazione tra i due Paesi che riguardano l'accordo *Sinport-Port of Singapore* del 22 gennaio del 1998 per lo sviluppo della logistica portuale del porto di Genova-Voltri, *iter* iniziato con la visita a Singapore del Ministro dei Trasporti Burlando nel 1997 per l'utilizzo del porto di Voltri come redistributore di merci containerizzate, forse estensibile a quelli di Venezia, Civitavecchia e Livorno per le navi provenienti da Singapore, i cui carichi dovrebbero essere avviati verso l'interno dell'Europa per ferrovia e autostrada.

Infatti la Fiat nel 1991 aveva avuto in concessione per 30+30 anni il Voltri Terminal Europa (VTE): nel 1998 la *Corporation Port Singapore Authority* (PSA) acquistò un pacchetto

azionario pari al 60% da *Sinport* (Fiat) con il risultato che Voltri è divenuto il *terminal* della flotta di bandiera europea della PSA<sup>58</sup>.

VTE ha avuto così pieno successo passando da un volume di 60.000 TEU nel 1994, primo anno di attività, a 604.000 nel 1998, a 750.000 nel 2000, con una previsione di 850.000 nel 2001<sup>59</sup>.

Gli operatori singaporeani hanno ravvisato nel porto di Genova, il più centrale del Mediterraneo, l'ingresso naturale per le merci avviate al centro e nord Europa, evitando alle navi cinque giorni di navigazione per uscire da Gibilterra e raggiungere Rotterdam. Anche per questo l'apertura della direttrice del terzo valico diventa per Genova urgentissima. In prospettiva pare che potranno essere coinvolti anche porti del Mezzogiorno come Napoli e Gioia Tauro.

Pure nella ricerca Singapore guarda all'Italia: si moltiplicano i nostri docenti (*visiting professors*) che tengono cicli di lezioni universitarie agli studenti singaporeani e studiosi che per un certo numero di anni svolgono indagini nei più avanzati campi delle discipline tecnologiche, attirati dalle straordinarie attrezzature e dai contratti vantaggiosi.

L'esiguità della presenza singaporeana in Italia fa sì che non ci sia l'ambasciata nel nostro Paese: attualmente là signora Pang Chen Lian, ambasciatore per l'Italia e la Svizzera, risiede a Singapore, per cui la Repubblica singaporeana ha proposto quale console onorario in Italia l'avv. Luca Birindelli, creatore dello studio Birindelli e Associati già ricordato.

Non è facile fare previsioni per il futuro: difficilmente la nostra collettività avrà modo di espandersi ancora, visto che lo sviluppo sostenibile di Singapore è arrivato pressoché al massimo delle sue possibilità. È probabile che quello dei nostri connazionali resti un piccolo, privilegiato gruppo di imprenditori e

---

<sup>58</sup> Sine Nomine, *Genoa unveils the masterplan*, in "Cargo System", febbraio 2001.

<sup>59</sup> Sono particolarmente grata al prof. ing. Fabio Capocaccia, Segretario Generale dell'Autorità Portuale di Genova, per i dati fornitimi con tanta cortesia.

di professionisti dalle scelte particolarmente originali, che non raggiungerà mai un peso determinante nell'economia locale, dominata da fortissime multinazionali estere e singaporeane, ma continuerà a dare il suo apporto insostituibile di fantasia, creatività, gusto raffinato, cultura umanistica dall'ampio spettro che mancano ai singaporeani e contribuirà a rendere un poco più a



Fig. 17 - L'Ambasciata d'Italia a Singapore.

misura d'uomo la vita nella dorata gabbia che contiene questo *unicum* sorprendente che è Singapore.

#### SUMMARY

The Author describes the presence of Italians in the Straits of Malacca between the 13th and the 18th centuries, when merchants and missionaries gathered there before moving on towards the lands of spices, or towards China and Japan. Their own descriptions refer to the very active port, the great number of islands with tropical vegetation, inhabited by savage peoples and sometimes by cannibals, and seas abounding in fish and overrun by pirates, where navigation was difficult and dangerous. In the 19<sup>th</sup> century, Malacca fell into a decline because Singapore became a British colony and a flourishing free port, where some enterprising Italians

also went to work, managing well to get into the commerce of colonial goods, but then they became such a small group of people that at the beginning of the 20<sup>th</sup> century they had to do without a consular representative. One had to await the independence of Singapore in 1965, the opening of the Italian embassy in 1966, and above all, the policy of Lee Kuan Yew, before quite a number of Italian Companies were attracted by the City-State. Now the Italian community amounts to 1,050 people, 20% of whom are permanent residents and 80% temporary (generally sent there by Italian Companies for a period of 4-5 years). It is a rich, elite community, which includes high-level entrepreneurs and professionals who have no great prospective of numerical expansion, but who have given a significant contribution of creativity, efficiency, good taste, cultural and charitable activities to the life of Singapore.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Atti del Convegno su G.B. Cerruti*, Varazze, 13 aprile 1986, Genova, Bozzi, 1987.
- ARCHIVIO di STATO di TORINO, *Consolato Italiano a Singapore, Consolati Nazionali per A e B*, m. 4, lettere del 2 maggio 1851 e del 22 febbraio 1858.
- M. BOEHM, *Pionieri italiani a Singapore*, in "L'Osservatore Romano", 23 febbraio 1942.
- BOLLETTINI del MINISTERO AFFARI ESTERI agli anni indicati.
- G. BONAZZI, *Lettera da Singapore*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- CALENDARIO GENERALE del REGNO per il 1850, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, anno XXVII, 1850.
- G.B. CERRUTI, *Nel Paese dei veleni, fra i Sakay*, Verona, Civelli, 1906.
- G.B. CERRUTI, *Tra i cacciatori di teste nell'isola di Nias*, Milano, Sonzogno, 1907.
- CONSULTA LIGURE delle ASSOCIAZIONI per Cultura, Arti, Tradizioni, Difesa dell'Ambiente, *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, 1980.
- A. DE GUBERNATIS, *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*, Livorno, Vigo Ed., 1875.
- B.T. DELFINO, *Dizionario biografico dei Varazzini dalle origini al 1991*, Varazze, Centro Studi Jacopo da Varagine, 1992.
- EMIGRAZIONE e COLONIE, *Rapporti dei R. Agenti Diplomatici e Consolari agli anni indicati*.
- M. FATICA, *Introduzione, testo critico e note a Ripa M., Giornale (1705-1724)*, Napoli, 1991.

- M. FATICA, *La città e lo Stretto di Malacca nei giornali di viaggio di Matteo Ripa*, in "Asia-Singapore", Torino, CESMEO, 1995.
- C. FEDERICI DE', *Viaggio di messer Cesare de' Federici nell'India Orientale et otra l'India*, Venezia, A. Muschio, 1587.
- G. GAGGINO, *Dizionario italiano e malese, preceduto da un manuale pratico di conversazione*, Singapore, 1900.
- G. GAGGINO, *Il mio tesoro. Compendio di massime, sentenze, proverbi, consigli, pensieri*, Genova, 1900.
- G. GAGGINO, *La vallata dello Yang Tse Kiang. Appunti e ricordi di Giovanni Gaggino ordinati e pubblicati dal conte Edoardo del Mayno con proemio di Angelo De Gubernatis*, Roma 1901.
- G.F. GEMELLI CARERI, *Giro intorno al Mondo*, Napoli, 1699-1700.
- M. GIACON, *Magdalena of Canossa, Humility in Charity*, Verona, Nova stampa, 1988.
- M.C. GIULIANI-BALESTRINO, *Singapore: una straordinaria realtà socio-economica*, in "Studi e Ricerche di Geografia", fasc. 1, 2001.
- A. MAGNAGHI, *Il viaggiatore Gemelli Careri (sec. XVII) e il suo Giro del Mondo*, Bergamo, 1900 m.d., *Mister Gagg-in-bi e il "Re dei Sakay". Uomini d'avventura in Estremo Oriente: due lupi di mare varazzini alla scoperta del Fiume Azzurro e della Malesia*, in "Il Secolo XIX", 29 novembre 1949.
- G. PERTILE, *Quand'ero a Singapore*, Torino, SEI, 1929.
- M. POLO, *Il Milione*, Torino, Einaudi, 1964.
- L. SANTA MARIA, *Giovanni Gaggino e il suo "Dizionario italiano-malese"*, in "Asia-Singapore", Torino, CESMEO, 1995.
- L. SANTA MARIA, *Singapore moderna. La prima testimonianza di un italiano, un piemontese*, in "Asia", 1-2, Torino, CESMEO, 1993.
- R. SAVIANO, *I viaggi di Matteo Ripa in Cina, fondatore del Collegio de' Cinesi e il ritrovamento di inediti manoscritti riportati dalla Cina*, Napoli, 1952.
- Sine Nomine, *100 years in Singapore (1894-1994)*, Singapore, Canossian Sisters of St. Anthony's Province, 1994.
- Sine Nomine, *Genoa unveils the masterplan*, in "Cargo System", febbraio 2001.
- F. SURDICH, *Cap. Gio Batta Cerruti*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1980.
- F. SURDICH, *Da Varazze a Singapore: Giovanni Gaggino (1846-1913)*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria", Savona, 1990.